lumie di sicilia

N. 22 - Ottobre 1994 - Sped. abb. post. - 50%

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE SICILIA-FIRENZE A.CU.SI.F.

"Ma lasciamo Tentiètnikov per seguire Cicikov".

Nikolaj GOGOL, *Le anime morte.*

I TOPI MAFFIOSI

Nel famoso cortile di Cagliostro, nel centro di Palermo, a Ballarò, sbucaron topi, neri, grossi quanto scarpe di Carnera, e si misero a guardare, passeggiando piano piano sopra latte e montarozzi.
Un gatto bicolore vide e tosto si scagliò. Ma i toponi, molto fermi, si girarono e inarcarono la fronte. Il felino divenne statua. Quelli piano, ad uno ad uno, tra uno sguardo e un rodimento, si imbucarono in un muro.
Il gattone, acquattato, su un de' gobbi montarozzi: -Ahi! gaglioffi, se riuscite vi farò vedere io.
Salvo l'onore, stette ad aspettare, mentre i toponi facevano il comodo loro.

Palermo, luglio 1980

Piero Carbone

"I topi maffiosi", favoletta pubblicata da Piero Carbone dopo quattordici anni di ...incubazione, fanno parte di una cartella che comprende la serigrafia di Nicolò D'Alessandro qui riprodotta.
La cartella (stampata -in tiratura limitata- in occasione dell'inaugurazione del Centro "Dipingi la Pace" di Tumminia -Tavolilla, Baucina-Palermo, fondato da Don Paolo Turturo) è stata dedicata a:

PAOLO BORSELLINO
EMANUELA LOI
AGOSTINO CATALANO
EDDIE COSINA
VINCENZO LI MULI
CLAUDIO TRAINA

Meridiana *Orario*

da / *from* FIRENZE a / *to*

Validità/*Valid* da/*from* a/*to*		Frequenza *Frequency*	Partenza *Departure*	Arrivo *Arrival*	Nr. volo *Flight*	Aereo *A/C type*	Via *Stops*	Classe *Class*	Servizio *Service*
BARCELLONA / *BARCELONA*									
01-GIU	30-SET	1 . 3 4 5 6 7	07.50	09.35	IG3665	146		C/Y	
27-MAR	31-MAG	. 2 . 4 . . .	10.40	12.25	IG3651	146		C/Y	
27-MAR	31-MAG	1 . 3 . 5 . 7	09.45	12.25	IG3232	146	BLQ	C/Y	
CAGLIARI									
27-MAR	31-MAG	 7	13.30	14.45	IG388	146		Y	
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 .	13.30	14.45	IG3388	146	*	Y	
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	13.30	14.45	IG3388	146	*	Y	
CATANIA									
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	12.10	13.45	IG3491	146		Y	
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 7	14.15	15.50	IG3491	146		Y	
FRANCOFORTE / *FRANKFURT*									
27-MAR	30-GIU	1 . 3 4 5 . 7	16.40	18.20	IG3933	146		C/Y	
01-LUG	31-AGO	. . . . 5 . 7	16.40	18.20	IG3933	146		C/Y	
01-SET	30-SET	1 . 3 4 5 . 7	16.40	18.20	IG3933	146		C/Y	
LAMEZIA TERME									
01-GIU	30-SET	1 . 3 . 5 6 7	13.30	14.55	IG3471	146		Y	
LONDRA GATWICK / ***LONDON*** *GATWICK*									
01-GIU	24-SET	1 2 3 4 5 6 .	07.30	08.45	IG3531	146		C/Y	
25-SET	30-SET	1 2 3 4 5 6 .	07.30	09.45	IG3531	146		C/Y	
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 7	08.00	09.15	IG3531	146		C/Y	
01-GIU	24-SET	1 2 3 4 5 . 7	17.35	18.50	IG3533	146		C/Y	
25-SET	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	17.35	19.50	IG3533	146		C/Y	
PALERMO									
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	08.00	09.25	IG3481	146		Y	
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	18.45	20.10	IG3483	146		Y	
PARIGI CHARLES DE GAULLE 1 / ***PARIS*** *CHARLES DE GAULLE 1*									
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 .	08.20	10.10	IG3381	146		C/Y	
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	08.20	10.10	IG3381	146		C/Y	
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	17.25	19.15	IG3387	146		C/Y	

* Volo assimilato ad un volo internazionale.

È necessario munirsi di documento valido per l'espatrio nei Paesi CEE

a / *to* FIRENZE da / *from*

Validità/*Valid* da/*from* a/*to*		Frequenza *Frequency*	Partenza *Departure*	Arrivo *Arrival*	Nr. volo *Flight*	Aereo *A/C type*	Via *Stops*	Classe *Class*	Servizio *Service*
BARCELLONA / *BARCELONA*									
27-MAR	31-MAG	. 2 . 4 . . .	13.10	14.55	IG3652	146		C/Y	
01-GIU	30-SET	1 . 3 4 5 6 7	15.00	16.45	IG3666	146		C/Y	
27-MAR	31-MAG	1 . 3 . 5 . 7	13.10	15.50	IG3231	146	BLQ	C/Y	
CAGLIARI									
27-MAR	30-SET	. . . . . 6 .	15.25	16.40	IG387	146		Y	
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	15.25	16.40	IG3387	146	*	Y	
CATANIA									
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	14.25	16.00	IG3492	146		Y	
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 7	16.30	18.05	IG3492	146		Y	
FRANCOFORTE / *FRANKFURT*									
27-MAR	30-GIU	1 . 3 4 5 . 7	19.50	21.30	IG3934	146		C/Y	
01-LUG	31-AGO	. . . . 5 . 7	19.50	21.30	IG3934	146		C/Y	
01-SET	30-SET	1 . 3 4 5 . 7	19.50	21.30	IG3934	146		C/Y	
LAMEZIA TERME									
01-GIU	30-SET	1 . 3 . 5 6 7	15.30	16.55	IG3472	146		Y	
LONDRA GATWICK / ***LONDON*** *GATWICK*									
01-GIU	24-SET	1 2 3 4 5 6 .	09.30	12.45	IG3532	146		C/Y	
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 7	09.55	13.10	IG3532	146		C/Y	
25-SET	30-SET	1 2 3 4 5 6 .	10.30	12.45	IG3532	146		C/Y	
01-GIU	24-SET	1 2 3 4 5 . 7	19.30	22.45	IG3534	146		C/Y	
25-SET	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	20.30	22.45	IG3534	146		C/Y	
PALERMO									
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	10.05	11.30	IG3482	146		Y	
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	20.50	22.15	IG3484	146		Y	
PARIGI CHARLES DE GAULLE 1 / ***PARIS*** *CHARLES DE GAULLE 1*									
27-MAR	31-MAG	1 2 3 4 5 6 .	10.50	12.40	IG3388	146		C/Y	
01-GIU	30-SET	1 2 3 4 5 6 7	10.50	12.40	IG3388	146		C/Y	
27-MAR	30-SET	1 2 3 4 5 . 7	20.00	21.50	IG3384	146		C/Y	

* Identity Card needed for boarding

orario suscettibile di lievi variazioni - Per informazioni e prenotazioni:
Lungarno Soderini, 1Firenze - tel. 32961

A.CU.SI.F.
Associazione Culturale
Sicilia - Firenze

CONSIGLIO DIRETTIVO
Ennio MOTTA: Presidente
Guglielmo CARNEMOLLA: Vice Presidente
Santo LUPO: Segretario
Giuseppe LO CASTRO: Tesoriere
Paolo BARTOLOZZI
Epifanio BUSÀ
Felice CAMIZZI
Giuseppe CARDILLO
Vincenzo D'ANGELO
Giuseppe GUNNELLA
Giuseppe PUTIGNANO

COLLEGIO DEI REVISORI
Giovanni ALLEGRA: Presidente
Pietro CAMINITA
Ugo GIANNUZZO
Paolo LOMBARDO
Carmelo MACALUSO

COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Attilio BELLONE
Calogero LO FASO
Vito POMA
Antonino PONTILLO

SOMMARIO

2 Piero Carbone: "I topi maffiosi"
3-22 Editoriale - Ennio Motta: Viaggiare in Sicilia
4 Corrispondenza - Claude Ambroise : Sciascia e la poesia
5 Cronache - Rosario Gregorio : Dell'uso in Sicilia dei bagni pubblici
6-7 Itinerari :
- Guglielmo Conti : Piana degli Albanesi:fra storia e realtà
- Maria G. Cataudella : Immagini di Ragusa Ibla:Piazza Chiaramonte
8-9 Cose di Firenze - Cathleen Compton: "La Squilibrata" di Porta Romana - Poesie di M.G. Cataudella e Andrea Genovese
10 Saggi - Vincent Navarra: Pirandello drammaturgo di un teatro di contemplazione
11 Radici - Nunzio Bruno e la villa-museo di "Cozzu zu Cola" a Floridia - Poesia di Liana Fagni Videtta
12 Il lato debole - Giovanna La Torre Marchese: C...come computer, M...come multimedialità
13 Intermezzo : 'i vespi siciliani - Racconti ericini di Vincenzo Adragna
14 Satanik - Giacomo Pilati: Il diavolo si trova dove non si vede
15 Concentus - Vittorio Morello:Dai suoni la verità,nei violini vivaldiani il canto degli uccelli
16-17 Appunti - Vincenzo Adragna : Sotto il mirino dei banditi - Poesie di S.Cagliola e Marco Incatasciato
18 Il mito - Marcello Natali:I miti dello Stretto di Messina
19 Artifices - Ignazio Navarra : Giovanni Galilea:Musicus di Sciacca
20 Personaggi - Aldo Incatasciato : Gelone,tiranno di Siracusa
21 Testimonianze - Auree ricorrenze
22 Nell'Associazione - Michele Amari a Firenze - "E rimango uomo" di G.Carnemolla - Soci Simpatia di Lumie di Sicilia-Vita Acusif
23 Notizie utili
24 Caltagirone,città del presepe

IN COPERTINA: Caltagirone -Scala S.Maria del Monte,XVII sec.

LUMIE DI SICILIA - periodico bimestrale

- **Editrice:** Associazione Culturale Sicilia - Firenze
- **Registrazione** n. 3705 del 9.5.88 - Trib. Firenze
- **Direttore responsabile**: Mario Gallo
- **Fotocomposizione e stampa**: Stampa Nazionale, Calenzano (Fi)
- **Corrispondenza:** c/o Mario Gallo - Via Cernaia, 3 - 50129 Firenze - Tel. 480619

la parola al Presidente:

viaggiare in sicilia

Tanti sono i modi di viaggiare in Sicilia,tanti e molti i sentimenti,le sensazioni,gli approcci,che caratterizzano l'incontro di ognuno di noi con questa terra misteriosa,meravigliosa,dannata e condannata talvolta.

Si può andare con Goethe,che traduce il suo viaggio in Italia in viaggio in Sicilia.

Egli,con tecnicismo teutonico,pone l'accento più acuto nella ricerca di pietre,minerali,spiegazioni scientifiche della fenomenologia del luogo; ciò nonostante,come dice Pes, fu suo scopo dichiarato, non descrivere monumenti e arcaicità,bensì guizzi di luce e forme inusitate,il mangiare uva e fichi al naturale.

Goethe,parlando del Tempio della Concordia di Girgenti,scrisse : "*Le sue forme slanciate lo avvicinano al nostro criterio del bello e del piacevole; rispetto a quelli di Pesto è come l'immagine di un dio rispetto a quella di un gigante.* E,ancora,conclude lasciando la Sicilia: "*Qui abbiamo veduto gli sforzi degli uomini per resistere contro le violenze della natura,contro la perfidia maligna del tempo,contro il furore delle loro stesse discordie e ostilità.*"

Ben altra la musica delle parole di Guy de Maupassant: questi,francese e illuminato,amante delle volute della parola e delle nuances dei sentimenti,ricerca nella "sua" Sicilia il bello della natura e quello creato dagli uomini,per trovarvi una frazione di Dio. Della Cappella Palatina dice : "*E' il più assoluto capolavoro che si possa immaginare*; e ancora,paragonandola alle cattedrali gotiche del Nord:"*In queste si prova un'impressione severa,quasi di tristezza; qui si è conquistati,commossi da qualcosa di sensuale che il colore aggiunge alla bellezza delle forme;in queste navate la luce filtra,sfiorando semplicemente i muri,sì che sembra che venga dai grandi cieli d'oro affollati di apostoli.*"

E ancora,davanti al costone sacro dei templi di Agrigento: "*Si ha l'impressione di avere davanti a sè l'Olimpo di Omero,Virgilio,Ovidio,degli dei affascinanti,carnali,appasionati,fatti come noi,con il nostro cuore,i nostri sogni,gli istinti dei nostri sensi.*" E più avanti,nel rincorrersi e affollarsi dei suoi sentimenti: "*Se un uomo dovesse passare solo un giorno in Sicilia e domandasse cosa visitare,risponderei senza esitazione:Taormina!* "

Ma altri viaggi in Sicilia ci incalzano.Come non ricordare Vittorini,di cui da giovani leggemmo con avidità,quasi ad abbeverarcene, le "Conversazioni in Sicilia". Con lui,nei suoi discorsi con la Madre,che era la madreterra,dividemmo la concezione del mondo offeso dall'ingiustizia,dall'oppressione,così come emergeva dal contatto con i mitici personaggi,sorretti da ancestrale saggezza,del mondo popolare della Sicilia.

Non si possono chiudere queste reminiscenze letterarie sul viaggio in Sicilia,senza riportare qualcosa di quanto ha scritto della sua terra il più vivo e recente "vate" della bellezza della Sicilia: Consolo.

Scrive egli,ricordando la ricostruzione "barocca" ,dopo il terremoto del 9 e 11 gennaio 1693: "*Quelle architetture scenografiche, ardite, abbaglianti concretizzazioni di sogni,realizzazioni di fantastiche utopie (....),sembrano le facciate di quelle chiese,di quei conventi,nel loro gonfiarsi e vibrare come vele al vento,la rappresentazione,la pietrificazione,l'immagine apotropaica e scaramantica del terremoto stesso.*"

E ancora un altro grande scrittore,Bufalino : "*Il fatto è che il viaggio in Sicilia rappresenta un viaggio totale alle radici nere e ver-*

(segue a pag. 22)

• SCIASCIA E LA POESIA •

immagini della Toscana nelle poesie giovanili di Sciascia viste da Claude Ambroise, uno dei più accreditati cultori dell'opera dello scrittore siciliano

Racalmuto, 17 settembre 1994

Caro Direttore,

ti sarò grato se vorrai ospitare sulla rivista da te diretta una lettera inviatami da Claude Ambroise; ciò ti chiedo non per ostentare una corrispondenza privata ma, al contrario, per ottemperare ad un debito col pubblicarla. Infatti, per vari motivi, al convegno agrigentino del marzo scorso cui Ambroise si riferisce, non ho potuto leggere la testimonianza critica su "Sciascia e la poesia", da me espressamente richiesta.

Ora, mi pare suggestivo legare quelle riflessioni, per farne dono ai lettori, al periodico dell'"Associazione Culturale Sicilia-Firenze" Lumìe di Sicilia, dal momento che la vicenda poetica del giovane poeta racalmutese prima, e quella dello scrittore maturo dopo, rimandano alla Toscana, ad umori toscani, e plausibilmente il critico francese di Grenoble (nonchè cittadino onorario di Racalmuto) ammicca al "coté toscan" di Sciascia.

Cordialmente, Piero Carbone

Caro Piero Carbone,

Ti ringrazio per avermi fatto sapere che ad Agrigento si terrà in questi giorni un convegno su Sciascia e la poesia:tanti auguri a te e agli altri amici e partecipanti.

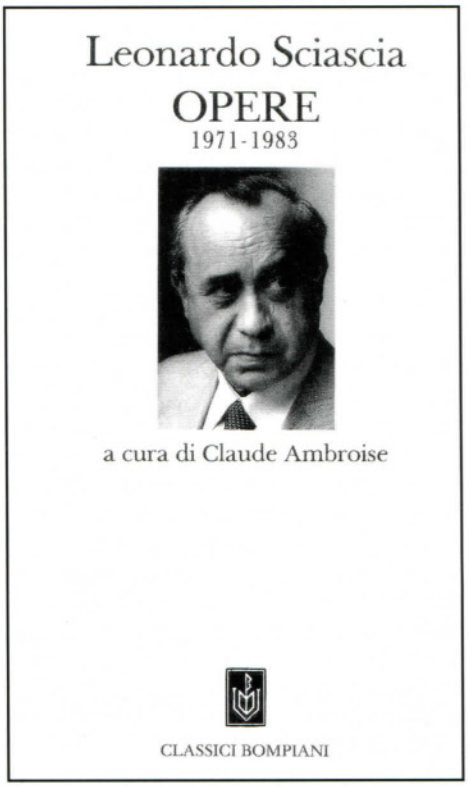
Sciascia, quando l'ho conosciuto, non dimostrava grande stima della sua raccolta di poesie giovanili. Eppure, mi regalò una delle ultime, forse l'ultima copia del libretto pubblicato da Bardi nel 1952, dicendomi che valeva soprattutto per i disegni di Emilio Greco che, effettivamente, mi sono sempre sembrati molto belli.

Invece, nei confronti delle poesie, ho un irrazionale interesse, ma sarebbe più giusto dire un affetto, per le prime dei ***Foglietti di diario*** che presentano immagini della Toscana. Quando ero studente, ho imparato a conoscere l'Italia dalla Toscana e, approssimativamente, negli stessi anni in cui la scopriva il giovane Sciascia. Anch'io ricordo i preti della Toscana (ma senza nessuna venatura d'anticlericalismo, anzi) e i contadini (non per la violenza ma per una loro raffinata civiltà). Sono stato a Siena e a San Gimignano; rivedo la Fortezza e, prima di arrivarci, "La Lizza" dove ho passeggiato con i miei amici di allora. Incrociavamo soldati del CAR: "tutti meridionali" mi spiegavano gli amici senesi con cui mi capitava di frequentare anche qualche "luna park".Potrei evocare anch'io una prima visita al Gozzoli e a tanti altri affreschi (a cui torno sempre volentieri).

Del "coté toscan" di Sciascia si ha qualche notizia. Credo di ricordare esattamente le sue reticenze nei confronti della "gente vana". Alla Toscana è legata la composizione di ***Todo modo*** su cui Fabrizio Clerici ci ha fornito una testimonianza davvero preziosa. Ma quando penso alla Toscana, alla mia Toscana e a quella di Leonardo, mi torna sempre in mente una frase dell'***Antimonio*** . Il giovane zolfataro che, nell'inferno della Spagna, ha avuto anche la rivelazione della bellezza, scrive: "Mi piacciono le piccole e antiche città, spero finire la mia vita in una città come Valladolid, ***come Siena***: una città in cui il passato dell'uomo è in ogni pietra".

Ancora tanti auguri e un abbraccio dal tuo concittadino.

Claude Ambroise



DA "FOGLIETTI DI DIARIO" (1952)

Rapolano Terme. Un prete
scende dal treno,si avvia
alla pieve deserta tra i cipressi.
Le cicale mordono il silenzio,
finestre verdi chiudono
il sonno delle case.Un contadino
si allontana sotto il sole,
esplode di bestemmie contro un altro
che lo guarda dall'ombra motteggiando.

Siena. Alla Fortezza, i giovani
con i grossi cani al guinzaglio,
le ragazze nelle vesti di primavera.
E la musica furente del *luna park*
si fa dolce fra le magnolie,
soffia il folle amore
nel cuore dei soldati siciliani.
Nel loro, riconosco il mio volto:
impastato di noia, gli occhi vivi.

San Gimignano. In Sant'Agostino
un prete gobbo chiede del mio paese,
mi racconta dei comunisti di Toscana.
Dietro l'altare, Benozzo apre vivida
la favola del Santo. Tremante
la mano del prete scende dagli affreschi alti,
si ferma impaziente a un volto quieto,
gli occhi limpidi-Benozzo Gozzoli,mi dice.
Ora attende l'offerta.

* * *

Claude Ambroise, nato nel 1935 a Parigi, specializzato alla Sorbona in lingua e letteratura italiana, è stato per dieci anni lettore di francese all'Università di Milano. Curatore della nota pubblicazione in tre volumi delle opere di Sciascia per l'Editore Bompiani, è autore della monografia "Invito alla lettura di Leonardo Sciascia" - Mursia Editore.

DELL'USO IN SICILIA DEI PUBBLICI BAGNI

L'uso de' bagni è sì antico, che Omero ne ha fatta parola in più luoghi, e massimamente ove descrive la vita deliziosa, che si menava nel palazzo di Alcinoo. I Greci, e tra essi i primi i Lacedemoni, che usavano di comparir nudi nei giuochi, e di ungersi di olio, terminavano ancora questi esercizi col bagno. Indi avvenne, che gli edifizii dei bagni pubblici erano di ordinario attaccati alle balestre e ai gennasii. In Roma vi ebbe parimente in più luoghi delle terme e dei bagni: e sotto l'impero di Augusto cominciossi a dare a questi edifizii quella magnicenza, che tuttora nei loro avanzi con maraviglia si osserva: la quale ancora ebbe indi luogo nei bagni dei particolari. Seneca descrivendo la semplicità del bagno di Scipione in Linterno, rammenta nei suoi tempi i cristalli, gli smalti, i marmi, e i più preziosi metalli, che adornavano gli edifizii dei bagni privati.

I bagni pubblici erano composti di più appartamenti, e ciò erano principalmente la stufa, il bagno caldo, il bagno freddo e il tepidario. Il gusto dei Romani fu vario intorno al calore di essi, e vi ebbe tempo che si volle l'acqua oltremodo bollente. Pure si accreditarono in certi tempi i bagni freddi, quando per lo mezzo di essi Antonio Musa, medico di Augusto, guarì questo principe: ma ne ricadde l'uso, ove fu a quelli attribuita la morte di Marcello. Nei bagni pubblici si cominciava di ordinario con l'acqua calda: ma essendosi per essa i pori assai aperti e temendosi un indebolimento eccessivo, passavano al bagno freddo, o pure si contentavano di una semplice aspersione di acqua fredda. Merita ancora di essere qui riferito un costume, che vi aveva nei bagni ed era di radersi il corpo con dei coltelli,. e stropicciarsi con piccole striglie, di cui alcune vengonsi tuttora nei musei. Ai bagni succedeano gli olii e le essenze delle quali si strofinavano, e indi si passava al desinare.

L'ora di bagnarsi era di ordinario l'ottava e la nona: e la spesa di esservi ammesso costava assai poco, imperciocchè si pagava un quadrante, ossia la quarta parte di una asse. Ora da questa tenuissima somma, e del benefizio che ne risultava, e dai lieti ozii che vi si traea, ne avveniva, che niun cittadino mancava a questo giornaliero esercizio, se non che per cagion di duolo o pubblico o famigliare se ne rimanevano: e indi è chiaro perchè presso gli autori del buon secolo le parole di sordidezza e di squallore sono di ordinario adoperate come sinonime a *duolo*.

In Sicilia fu pubblica questa usanza di frequentare i bagni pubblici sotto i Greci e i Romani, e si fa menzione assai sovente in quei tempi di stufe pubbliche, e di terme, e di quelle massimamente edificate in alcune città: gli avanzi di esse tuttora si ammirano, ed è specialmente qui da ricordarsi la esistente porzione delle terme di Catania sotto la piazza pubblica, e dirimpetto la maggior chiesa: suppongono quelle un assai magnifico edifizio, e vi hanno dei bellissimi ornamenti di antico dorato stucco, che è pur tirato con molta leggiadria di opera e di disegno.

Ai tempi dei Saraceni si accreditò maggiormente l'uso dei bagni, imperciocchè le purificazioni e le abluzioni legali sono interessanti nelle pratiche della religion musulmana, e si preparan con esse alla preghiera. Hanno due maniere di purificazioni, l'una detta *ghost*, la quale è con una immersione totale del corpo nell'acqua: l'altra *wodu*, si lavano solamente il viso, le mani e i piedi in un certo modo. Usan la prima in alcuni casi straordinarii, e principalmente dopo di aver giaciuto con le loro mogli, o di essersi avvicinati ad un morto. La seconda è l'abluzione comune nei casi ordinarii innanzi la preghiera.

Ma ciò non ostante, havvi ancora de' monumenti, onde è chiaro, che dagli Arabi siciliani furono adoperati i bagni per altri usi, ed oltra le pratiche di religione. E primieramente egli è indubitato, che il conte Ruggeri trattò assai duramente i Saraceni: la qual cosa volendo annunziare uno storico arabo, scrive che il conte ad essi non permise nè forni, nè mulini, nè bagni: oltreciò si veggon tuttora simiglianti magnifici edifizii, che all'anzidetta epoca debbono riferirsi. Tali sono i bagni detti Cefalù non molto dalla vicina popolazione discosti. Nell'alto delle muraglie, e intorno a tutto l'edifizio, havvi incisa una iscrizione cufica, i cui caratteri, avvegnacchè siano in gran parte logori e sconci, hanno pure elegantissime forme. E merita a questo luogo di essere particolarmente osservato, che la struttura della stanza principale del bagno è assai simigliante a quella, che dei bagni distaccati dalle palestre descrisse Vitruvio. Nel mezzo di essa havvi come una peschiera, che riceve l'acqua da diversi tubi, e in essa si scende per alcuni scalini, ed è attorniata da un ordine di balaustri, dietro i quali è una specie di corridore, che gli antichi chiamavano scuola, ove si aspettavan coloro, che prima eran discesi dal bagno. La coperta della stanza è fabbricata a volta, e il lume viene dall'alto. Nell'accennata iscrizione si legge chiaramente una parola, la quale non altrimenti suona nel nostro linguaggio, che due bagni. E veramente negli anzidetti edifizii descritti da Vitruvio vi erano due stanze da bagno, una per gli uomini, e l'altra per le donne. Nè è qui da pretermettersi che eran parimente sontuosissimi gli edifizii dei bagni dei Mori in Spagna.

Nei tempi normanni e svevi si fa menzione dei bagni, come di un fondo che valeva una rendita pubblica e come di un costume, su cui era necessario alcune volte di ordinar qualche legge. Quindi nella descrizione delle rendite fiscali di Messina si parla di bagno vecchio e nuovo; anzi l'imperator Federigo nel 1220 assegnò a quella chiesa duemila tarì l'anno sul bagno nuovo della detta città: parimente il bagno di Cefalù rendeva in ogni anno al vescovo cinquecento tarì, il che è chiaro da un diploma di quella chiesa dell'anno 1219. Si ha una carta nell'archivio di Girgenti dell'anno 1305, ove è citata una sua porta vicina al bagno. Abbiamo inoltre alcune leggi, che suppongono adoperato pubblicamente l'uso de' bagni: tale si è quella nelle costumanze di Palermo e di Messina, ove essendo proibito alle donne di potere in niuna maniera testimoniare, è lor solamente permesso intorno ai fatti avvenuti in alcuni luoghi; e fra questi si notano i bagni. Parimente l'imperador Federigo in una sua corte generale tenuta in Messina l'anno 1221, avendo pubblicate alcune sue leggi relative a civil disciplina, proibì ancora alle meretrici, che con le oneste donne andassero ai bagni. E nelle costumanze di Palermo sono inseriti alcuni stabilimenti su i bagni pubblici, e si parla dei famigli e della comitiva, che solea portarsi, e della mercede, che potea ritrarne lo stufajuolo: e si fa ivi ancor menzione di bagni privati.

Che se pure è serbata ragion del costume nelle antiche novelle, in alcuna di esse è supposto, che qui allora vi aveva più luoghi pubblici di bagni caldi, e che ci si usava con assai morbidezza: e madonna Jancofore da Palermo non altrove che nei bagni innamorò di sè fortemente Salabaetto il toscano.

Pare che si costumasse allora dalle agiate persone di portarvi le schiave, e di lavarsi, e di stropicciarsi con sapone mescolato, e con garofano, e indi inviluppatisi in bianchissimi e sottili lenzuoli, dai quali venia grandissimo odor di rose, passar nel letto finchè di sudar restasse. Ed avendo con seco vasetti bellissimi, e pieni qual di acqua rosa, qual di acqua di fior di aranci, qual di acqua di fior di gelsomino, e qual di acqua nanfa, di queste faceansi indi spruzzare e finalmente con preziosissimi vini e confetti si confortavano. Le quali cose fanno ricordare gli olii, e le essenze usate da' Romani nei bagni.

Noi non possiamo assegnare precisamente il tempo, quando quest'uso dei bagni sia del tutto mancato in Sicilia; egli è però indubitato che all'epoca dei re aragonesi non erano essi più annoverati tra le rendite pubbliche: e forse l'uso dei pannilini li rese di tratto in tratto men necessarii.

Rosario Gregorio (1753 - 1809)

PIANA DEGLI ALBANESI: FRA STORIA E REALTA'

Per arrivarci, a Piana degli Albanesi (Hora e Arberesheve nella lingua originaria,cioè a dire il Paese degli Albanesi) bisogna .....salire! Lasciate,infatti, la maestosa Conca d'oro di Palermo e, un po' più ad ovest, la splendida Monreale,la strada si inerpica,a spirale, su per la montagna riarsa dal sole cocente,ma anche verdeggiante per alcuni tratti di macchia mediterranea e di uliveti.

Attraverso il centro di Altofonte, arroccato fra i dirupi molto simili a quelli della non lontana e tristemente famosa Portella della Ginestra, si sale ancora, a volte persino a gomito, sino a quando Piana (così più comunemente chiamata da quelle parti) non appare, adagiata pigramente ma pur sempre a quasi 800 mt. sul livello del mare, nel grembo del monte Pizzuta,allargata in orizzontale nel suo sviluppo urbanistico attuale, illegiadrita persino, pensate un po', da un lago, le cui acque la rendono, ma solo da lontano s'intende,un po' simile ad un paesaggio svizzero.

E invece, Piana, una volta che ci sei dentro, rivela di avere tutto o quasi tutto di "siculo", dalle stradine strette che si inerpicano su per il pendio alle case bianche e ordinate, ai vecchietti seduti in silenzio e pensierosi sull'uscio, dal clima caldissimo alla gente che cerca,con la mano sugli occhi, di proteggersi dal riverbero feroce del sole del mezzodì.

Un paese di Sicilia,a prima vista, dunque,come ce ne sono tanti ed è quello che si potrebbe pensare,passandoci in auto; in fondo, nulla sembra davvero differenziare Piana da un altro centro abitato; senonchè ci sono due elementi a.....tradirla; il primo, come abbiamo visto,é proprio nel nome,cioé a dire "degli Albanesi" e l'altro é la "parlata",cioé a dire la lingua ufficiale di Piana, incomprensibile al turista; a Piana, infatti, l'albanese lo parlano tutti o quasi, grandi e piccini, giovani e vecchi, istruiti e non.

Non potrebbe essere altrimenti,del resto,ove si ponga mente alla storia di questo paese,che lo rende certamente unico nel panorama dell'Isola, una storia intessuta di tradizione e di ricordi appassionati della patria d'origine,cioè a dire l'Albania.

Una raffinata cultrice della storia di Piana e della stessa nazione albanese,la professoressa Anna Maria Cusenza,manco a dirlo albanese di origine,col suo "Sviluppo topografico e demografico di Piana degli Albanesi" del 1948, rappresenta una fonte di eccezionale riferimento per chi a Piana ci va per imparare ed apprendere;dopo la prima, naturale ritrosia, racconta,alternando lingua italiana ed albanese, lasciandosi andare ai ricordi,forse sognando la terra lontana,dove però lei c'è tornata tante volte,ospite d'onore delle autorità accademiche di Tirana.

Scrive la professoressa Cusenza: *".....l'Impero Romano d'Oriente, stremato alla fine del medioevo di forze e di estensione, si regge ancora sotto i Paleologi,mentre l'Europa non avverte la gravità della minaccia islamica nè prende le armi per arginarla; i turchi trovano così la via aperta verso l'occidente;cedono i balcani,i serbi,finisce l'impero romano d'oriente e si costituisce, di contro, quello turco.....solo l'Albania resiste alla marcia dei turchi, difesa eroicamente da Giorgio Kastriota, detto Skanderberg (Alessandro il Grande),il quale si assume l'alta missione di fermare tra le gole delle aspre montagne albanesi la trionfale marcia della mezza luna verso Roma."*

Indro Montanelli ("Albania, uno e mille - 1939), a proposito di Kastriota, scrisse: *"compare l'eroe della cristianità ad illuminare di un ultimo bargaglio di gloria il tramonto dell'occidente in Albania."*

Alla morte di Giorgio Kastriota, l'Albania si sgretola,le orde turche ne approfittano devastandola, seminando orrori e stragi.

Fra i gruppi di albanesi cui il Kastriota aveva indicato l'Italia come rifugio sicuro (....prendi tua madre e prepara tre galee delle migliori che hai, vanne alla spiaggia del mare e parti, perchè se lo saprà il turco verrà ad impossessarsi di te ed insulterà tua madre....) uno giunse in Sicilia e scese nei pressi di Solunto, vicino Palermo;le autorità però non permisero che si fermassero e gli esuli, quindi,si incamminarono verso l'interno dell'Isola; alcuni fecero sosta a Bronte,mentre altri la fecero presso l'Etna,dove fondarono Callicari, detta poi Biancavilla;altri ancora giunsero nel territorio vescovile di Monreale, ai piedi del monte Pizzuta e lì piantarono definitivamente le tende, rimanendovi sino ai giorni nostri.

Piana degli Albanesi: Costumi femminili

Nel secolo XVII, in conseguenza di periodi felici e fecondi della comunità, si registrò nella colonia albanese di Piana anche un notevole incremento della popolazione per l'arrivo di nuovi coloni,tanto che nel 1691 gli albanesi chiesero all'Arcivescovo di Palermo la concessione di altre terre; le ebbero e fondarono così , a soli un paio di chilometri, S.Cristina di Gela ove da tutti, scrive il "papas" Giuseppe Musacchia, "si parla la lingua albanese, si serba il vestito albanese".

Piana degli Albanesi, che ora consta di circa 10.000 abitanti, ha pur'essa mantenuto nel tempo e sostanzialmente il rito greco,la lingua albanese,gli usi ed i costumi della madre Patria.

Sotto il profilo religioso, numerose e tutte interessanti sono le chiese: quella intitolata a S.Giorgio Megalomartire, la più antica (1488) fra quelle che sorgono nel centro storico; lo stupefacente tempio di S.Demetrio (1498), dai due stili: quello occidentale e quello orientale, rappresentato quest'ultimo dalle iconostasi e dalle icone delle navate laterali; la chiesa di S.Vito Martire, edificata nei primi del '500 ed in cui si venera la statua del Santo,in pietra calcare, stuccata e ricoperta d'oro. Ed ancora,quelle della SS. Annunziata, di S.Antonio il Grande e della Madonna dell'Odigitria.

Fra i riti,intenso e suggestivo, quello del matrimonio,sia per la ricchezza dell'abito della sposa, tutto intessuto di fili d'oro, che per le modalità della cerimonia,nel corso della quale, ad un certo punto,il sacerdote, (il "papas"),dopo aver bagnato il pane nel vino, scaglia per terra il bicchiere, frantumandolo, quasi a ricordare la fragilità delle cose terrene. L'attesa da parte della madre dello sposo sull'uscio di casa e l'offerta alla nuora di alcune monete d'argento, confetti e miele concludono la cerimonia,un vero e proprio spettacolo cui assistono non di rado moltissimi turisti che vengono a Piana da ogni parte del mondo.

Ma qui non c'è solo la festa, non c'è solo folklore.Piana degli Albanesi é in realtà anche una cittadina moderna e perfettamente integrata negli usi e nei costumi dell'Isola e dell'Italia; tutto questo, però, non impedisce agli albanesi del luogo di perseguire con tenacia la tutela della loro cultura e lo sviluppo del patrimonio etnico-linguistico di origine. Per fare tutto questo,hanno messo su una bellissima biblioteca, curata amorevolmente e con grande professionalità da

Piana degli Albanesi: Crocifissione

Pietro Manali e da Matteo Mandalà; hanno costruito con intelligenza un interessante Museo Etno-Antropologico; hanno istituito addirittura un Archivio storico della "Eparchia", che offre agli studiosi la possibilità, fra l'altro, di cimentarsi nelle ricerche, addentrandosi nella storia civile e religiosa delle comunità albanesi in Sicilia.

Ma, sopratutto, mantengono intatta (e palpabile) la fierezza del popolo albanese che,è bene rammentarlo, fu il solo ad opporsi all'invasione terribile dei turchi guidati da Maometto II per salvare il sacro romano impero d'occidente. Ed assieme a questa nobile fierezza, gli abitanti di Piana ricordano con nostalgia la loro Patria lontana; lo fanno in ogni occasione del resto,ma soprattutto nella ricorrenza del 15 agosto di ogni anno quando, con il viso rivolto ad oriente, cantano tutti insieme nella loro bellissima, struggente lingua: *"o mia bella Morea, come t'ho lasciata e mai più ti ho rivista; ivi ho il padre mio; ivi ho la madre mia, ivi ho pure mio fratello;come t'ho lasciata e mai più rivista"*.

Questa è oggi Piana: un piccolo, interessante, suggestivo paese d'Italia dove, sottolinea con commozione la professoressa Cusenza, "...anche i bambini sognano in albanese....".

Guglielmo Conti

* * *

Immagini di Ragusa Ibla: PIAZZA CHIARAMONTE

Ricordarsi un pomeriggio estivo, e la voglia di fare i turisti.

Il viaggio è breve, pochi minuti e siamo a «Ibla».

Via Chiaramonte,un budello che sfora ai lati in cortili chiusi.

Ascoltare il rumore dei propri passi, sentirsi esploratori di antichi misteri, di atmosfere ormai dimenticate.

Porte,finestre, balconcini in stile barocco, poi la piazza con la chiesa dell'Immacolata Concezione o di San Francesco, del XVI secolo.

In origine la Chiesa era un grandioso palazzo, munito negli angoli di quattro torrioni, dimora dei Chiaramonte. Quando la Contea si stabilì in Modica, il palazzo fu donato ai padri conventuali di San Francesco, che lo destinarono a Chiesa,la quale venne in parte danneggiata dal terremoto del 1693.

Gli effetti si notano tutt'ora nei pilastri, leggermente inclinati rispetto alla posizione primitiva e nelle connessure allargate.

Dell'antico palazzo restano solamente uno dei quattro torrioni trasformato in campanile,e una elegantissima porta SICULO-GOTICA archiacuta, che si può vedere nel giardino attinente alla Chiesa.

Siamo fortunati, il vecchio cancello di ferro è aperto.

In fondo al vialetto principale c'è un altare di pietra, con una piccola statua dell'Immacolata, tutt'intorno alberi di mandarini, arance e limoni, che silenzio!

E come in un sogno....

Eccoli!

Dame, Nobili, Cortigiani....

Passeggiano,godendosi la frescura, all'ombra degli alberi.

Ci sconvolge la solitudine del luogo e il pensiero di essere gli unici ad osservare la magica visione.

Dentro la Chiesa ancora silenzio, e di nuovo quella suggestione.....

Dame velate, raccolte in preghiera.

Si ha la netta sensazione di trovarsi in un'altra dimensione, dove la misura del tempo non occorre, anzi si perde, guardando l'armonia dell'insieme (altari, colonne, navate, intarsi, statue, colori) e leggendo le lapidi dei nobili personaggi estinti.

Suona la camapana, fra poco inizia la Messa.

Entrano donne, vestite di nero, lasciano fuori i gesti quotidiani,qui si cambia, tutto sembra diverso ma uguale nello stesso tempo.

La fede e il mistero si mescolano, come in un cocktail dal sapore leggero e forte.

Rivive la speranza di riuscire a dominare il proprio male interiore, perchè ogni peccato ha il suo perdono.

Fuori il sole acceca gli occhi e la mente.

La piazza è ancora deserta.....Finalmente qualcuno!

Una vecchia signora, che si affaccia da un balconcino.

Un'altra è dietro le persiane accostate, ricama sul telaio con maestrìa foglie, fiori, damine dell'ottocento, per il corredo nuziale di una sconosciuta immagine della realtà mista all'irreale.

La vecchina dal balconcino sorride, ci ha scambiato per dei turisti veri, e ci racconta perchè la via accanto alla sua casa porta il nome di «via dei Sospiri».

Anticamente in tale via ci stava l'ufficio delle tasse, tutti coloro che vi si recavano per pagare il tributo sospiravano, sospiri giustificati dal fatto che il pedaggio dovuto allo Stato era eccessivo,ingiusto,però permetteva di continuare a vivere liberi e non dietro le sbarre di una prigione!

Ma l'incanto è rotto dal rumore di una macchina,che attraversa velocemente la piazza.

La vecchia signora ci saluta.

Ora tutto si muove, altri rumori, altre auto.

L'illusione di trovare un castello e i suoi abitanti svanisce nel tramonto.

Maria Giovanna Cataudella

"LA SQUILIBRATA" DI PORTA ROMANA

....colpisce ancora e non risparmia neanche gli stranieri. Cronaca, note e considerazioni sull'intrusa, alla quale i fiorentini non riescono a dare lo sfratto

E' arcinota, qui a Firenze , la storia del Nettuno, collocato in Piazza Signoria fuori Palazzo Vecchio, quella tozza scultura meglio conosciuta come "Il Biancone", che a suo tempo diede origine al detto "*Ammannato, Ammannato, che bel pezzo di marmo t'hai sciupato!*". Sembra che i Fiorentini avessero già una così scarsa considerazione di Bartolomeo Ammannati da nutrire dubbi sulla sua capacità ancor prima che mettesse mano alla pietra; di modo che, quando il blocco di marmo destinasto all'opera cadde in Arno durante il trasporto in città, causticamente ne trassero spunto per insinuare che questo fosse un coraggioso estremo tentativo della pietra di sfuggire ad un così misero destino.

Si potrebbe quindi arguire che nei fiorentini alberghi disprezzo verso gli artisti:dato per scontato l'alto livello della produzione artistica, essi si trovano nella singolare posizione di "bollare" opere che alcuni altri fra noi stranieri ammirerebbero sinceramente.

Forse lo stesso accade per la gigantesca scultura moderna collocata a Porta Romana. Attraversando la piazza con un amico italiano, anni fa, quando la zona non mi era molto familiare, questi si sentì in dovere di manifestarmi il suo giudizio, decisamente denigratorio, su questa insolita opera, chiamata anche "Il mal di testa": debbo sinceramente ammettere di essere stata d'accordo con la sua valutazione.

(Ricordo che la scultura, una smisurata statua, apparentemente in equilibrio precario, raffigura una donna senza braccia, che sembra "venir fuori"a lunghi passi da Firenze, come fuori da un lago, con un gigantesco blocco di marmo sulla testa;uno sguardo più da vicino rivela una seconda testa, meno pronunciata, scolpita sulla parte posteriore di questo blocco).

Mio malgrado, da allora sono rimasta all'oscuro del significato del "Dietrofont" (questo il nome datole dall'autore, Michelangelo Pistoletto), ammettendo però che, se avessi potuto capire ciò che l'artista ha inteso rappresentare, forse avrei potuto apprezzarla un po' di più.

I dubbi sono rimasti, nonostante le visite alla Nazione, alla Biblioteca Nazionale e alla stessa Porta Romana per sentire persone che lavorano nella zona.Nessuno ha avuto niente di carino da dire; un barista del bar Petrarca, per darmi un'idea del suo significato, è arrivato al paradosso dicendo che essa rappresenta "l'arte che va via da Firenze" (ho replicato che, se tutta l'arte di Firenze apparisse come questa, ben le starebbe andar via da Firenze!).

E ora, per chi non la conoscesse ancora, qualche notizia sulla tormentata storia della statua.

Cominciò con una mostra del lavoro dell'artista a Forte Belvedere, nel 1984, quando Pistoletto generosamente si offrì di dare in prestito "Dietrofront" al Comune di Firenze. Quando "la Squilibrata", come fu subito soprannominata, fu collocata a Porta Romana, il quartiere immediatamente insorse, giudicando brutta la scultura e inadatta alla collocazione in un posto come Porta Romana, già di per sè un monumento. Quell'estate, la comunità organizzò una catena umana per bloccare il traffico, nel pieno della stagione, in segno di protesta per "quella cosa" che offendeva la vista.Pistoletto e Giorgio Morales, allora assessore alla cultura, diedero però assicurazioni che la statua sarebbe rimasta lì soltanto per sei mesi.

Suppongo che l'affare fu lasciato morire, ma nel 1992, quando una BMW sbandò a tutta velocità contro la statua, la controversia si riattizzò.

La statua fu danneggiata (il guidatore della macchina fu giudicato quasi un eroe!) e nell'occasione si scoprì la ragione del suo equilibrio: una struttura d'acciaio, al suo interno, ora visibile attraverso la base. La sua completa riparazione richiederebbe la rimozione dal posto, evenienza però paventata dall'autore come un definitivo ...dietrofront. Si disse anche che la statua sarebbe stata spostata ad un casello autostradale:Pistoletto, per parte sua, annunciò che, se queste noiose critiche sul suo "Dietrofont" non fossero cessate, avrebbe punito la città reclamando il possesso e portandola via. (Forza, Pistoletto....!)

(La faccenda mi ricorda tanto quel papà che, volendo punire il bambino per il rifiuto di mangiare il suo pasto, lo manda a letto senza cena! Hop! grazie, papà!).

Bene, l'artista deve aver riconsiderato la sua minaccia se la statua, due anni dopo, sta ancora là, nonostante il pezzo mancante.

IL PESO DEL MARMO BIANCO

Una cosa solletica la mia curiosità: perchè non riesco a passare per Porta Romana e non notare "quella cosa"?

Come ho già detto la volta scorsa, è facile camminare accanto al Duomo o al Battistero e non "vederli"; anche i sostenitori del "Dietrofront" dovrebbero ammettere che, al confronto, questi siano indiscutibili capolavori. E' come se questi si fossero armonizzati nella nostra coscienza e quindi "digeriti" più facilmente del "Mal di testa" che invece, come un cattivo pasto, può restare sullo stomaco.

Nella comuntà fiorentina delle donne di lingua inglese, ci sono quelle che coraggiosamente, anzi orgogliosamente, affermano che a loro "la cosa" piace.

Perchè? Forse perchè, in qualche modo, ***è à la page*** apprezzare qualcosa che agli altri non piace, specialmente quando ciò riguarda l'arte.

Se piace, per esempio, Botero, cioè lo si apprezza artisticamente e non soltanto umoristicamente, si può sperare di manifestare maggiore sensibilità rispetto al resto di noi che vede nella Squilibrata soltanto un'idea fuori proporzione.

Ma, non credo che questo sia il motivo per il quale a queste mie amiche americane piace la "massa" di Pistoletto;penso che in loro giochi piuttosto un certo desiderio di tenere la mente disposta a concedere il be-

-neficio del dubbio a un'opera che ha un estremo bisogno di beneficiare di qualcosa.

Le mie amiche hanno manifestato una sorta di apprezzamento intellettuale dell'espressione dell'artista:è una buona cosa tentare di farlo.

Loro dicono che il nome della statua è "Il fardello della donna":la donna porta il suo peso -un uomo- sulla testa, lasciando la città.

Ebbene, l'idea mi piace.OK, la città rappresenta la razionalità, rappresenta l'organizzazione maschile, ...anche il Rinascimento può essere visto come l'imposizione dei valori maschili innanzi tutto. E in quale posto ciò può essere più appropriatamente rappresentato che ad una porta di Firenze?

Ma c'è un problema, comunque, ed è che il nome della statua non è e non è mai stato "Il fardello della donna", e che le due figuré non sono rappresentative di due separati individui, ma sono le facce di una sola persona. "Dietrofront", simbolicamente o in altra maniera, in realtà non ha niente a che fare con Firenze, nonostante l'affermazione dell'artista che la statua ha ora messo "radici" a Porta Romana.Infatti, l'opera fu per la prima volta esposta a New York, nel 1981, come modello in polistirolo, e fu volutamente posta davanti ad uno specchio, essendo nelle intenzioni dell'artista esprimere una figura che, mentre si muove in avanti (allontanandosi dallo specchio), al contempo va sempre più profondamente "dentro" lo specchio:così come un'anima che avanza e insieme regredisce nello stesso tempo.

Hmm...non mi direte che sto per essere convinta!?

Il problema è che non c'è nessuno specchio a Porta Romana. Può "Dietrofront" reggersi come opera d'arte senza uno specchio? E, cosa più importante, dobbiamo preoccuparcene?

Io ho cattive notizie per Pistoletto: la sola cosa che ha "radici" in questa piazza è l'erba!

Avendo detto la mia sul soggetto, maldestramente parafrasando (condizionata dalla rima) il detto sull'Ammannati, "debbo" concludere con una strofa italo-inglese:

Pistoletto Pistoletto
porta via il tuo soggetto:
we don't like where it is. [1]
what is all this specchio biz?

Insomma,
Pistoletto, Pistolett,
"Dietrofront" is all we get? [2]

Dove "soggetto" si può sostituire (a..soggetto) con: oggetto, bianchetto, bozzetto, brocchetto, concetto, diletto, folletto, fumetto, o cos'altro riuscirete mai a trovare.

Cathleen Compton

1 . non ci piace dov'è messo, cos'è questa storia dello specchio?
2 . "Dietrofront" è tutto quanto ci tocca?

* * *

IL TURNO

Mi sorpresi
ancora bambina
in quella spiaggia
dell'infanzia,
quando
residui marosi
abbandonavano
preziosi ricami marini.
Premio sospirato
d'incerta ricerca,
su avanzi di sale e vento.
Un mistero
riemerso tra le onde.
Ma non sorge suono
da quelle chiocciole
contorte.
E' solo silenzio.
Ora il bottino riposa.
Attende
un gioco inventato,
ogni volta
diverso.
Ora
bimbo
è il tuo turno.

Maria Giovanna Cataudella - Ragusa

Novilunio
trepido
languente
sulla collina
calva denudata
qualche luce
di barca
tra gli scogli
all'agguato del polipo
geloso del suo inchiostro
il mare è pregno
di statue naufragate
sulla spiaggia l'occhio
faro
il ficodindia rintanato
nel silenzio
un'idea
zigzagante luminosa
un frammento
una tessera musiva
che altro resta
del tempio
costruito sulla sabbia

Andréa GENOVESE

una colonna
scanalata quanto basta
per risolvere
la luce della luna
in pieghe di veste
sul seno gonfio
di marmo
che una mano
ruvida
sfiora

Lione, 14 giugno 1994

Una poesia di Andrea Genovese pubblicata su "Belvedere", la rivista italo-siculo-francese di Lione da lui diretta

PIRANDELLO DRAMMATURGO DI UN TEATRO DI CONTEMPLAZIONE

I PERSONAGGI PIRANDELLIANI NELL'ACUTA INDAGINE CRITICA DI UN GIOVANE STUDIOSO SACCENSE

La vita di Luigi Pirandello si svolge all'insegna del dramma. Difatti, la serena vita del professore siciliano viene turbata da un danno finanziario e dalla malattia della moglie, colpita da paralisi e da una forma grave di paranoia. Siamo intorno al 1903 e scrive "Il fu Mattia Pascal",romanzo che lo rivelerà al pubblico più attento e all'editore Treves.

Con "Il berretto a sonagli",conferma il suo amore per il dramma e nel giro di pochi anni riesce a mettere in scena moltissime opere che suscitano perplessità e ammirazione.

Il 24 febbraio 1922, la sua opera "Sei personaggi in cerca d'autore" sarà accolta trionfalmente dalla critica e dal pubblico.

Possiamo dire che quest'opera è da definire la più completa e geniale delle opere di Pirandello, anche perchè ormai il teatro pirandelliano è ben delineato nelle sue strutture,nei suoi temi e nel suo linguaggio.

La trama originalissima,ma nello stesso tempo tragica, rappresenta il caso di un autore che si rifiuta di far vivere alcuni suoi personaggi, nati vivi nella sua fantasia e che tuttavia non si rassegnano a restare esclusi dal mondo dell'arte: sono diventati dei personaggi drammatici,che possono muoversi da soli, vivere e parlare, e come tutti i personaggi, per parlare e muoversi, hanno bisogno di un palcoscenico dove accade qualcosa di tragico e insieme di comico, di realistico e nello stesso tempo di fantastico.

L'opera si impernia nel trovare il modo di rappresentare tutto ciò; diventa la commedia di una messa in scena improvvisa.

Come è già stato sottolineato da Peter Szondi,i "Sei personaggi in cerca d'autore" rappresentano e descrivono un momento di crisi nella storia del dramma europeo: "il dramma dell'impossibilità del dramma".

Pirandello sceglie la via del dramma negato perchè trova bloccata la via di realizzazione formale del conflitto dei suoi personaggi, secondo i criteri del dramma aristotelico.

Tra i sei personaggi che muovono sul palcoscenico del direttore capocomico esiste un profondo conflitto umano che non è realizzato in forma drammatica.

La vicenda che li tiene uniti, e che ognuno di loro interpreta come può, è finzione letteraria che non è stata rappresentata e,quindi, affrontano, continuamente,due categorie di problemi: quelli umani, reali, e quelli connessi all'interpretazione e alla rappresentazione degli stessi conflitti umani.

Hanno avuto un autore,il quale ha rifiutato di interpretare il conflitto interpersonale: perchè? Il testo stesso dà delle risposte esplicite e una implicita,molto più interessante delle altre.

Nelle seconda parte dei "Sei personaggi", infatti,la figliastra contesta la redazione delle vicende umane fatta di comune accordo dal padre e dal capocomico.

Essi sono mossi da motivi divergenti.Il padre si interessa all'aspetto intellettuale del conflitto mentre il capocomico vuole evitare una rappresentazione sessualmente troppo realistica.

In un primo momento è evidente che la figliastra è d'accordo con il suo autore nella protesta contro la presentazione da salotto borghese auspicata dal direttore capocomico.

Le esigenze formulate dal capocomico sono quelle del dramma assoluo: lo svolgimento intersoggettivo del conflitto di tutti e sei i personaggi.

Quindi, il capocomico in questo caso diventa autore sostituito e si illude di poter armonizzare le vicende dei sei personaggi in un unico dramm-

Ma il problema più importante del brano citato,è che ognuno dei personaggi vuole il proprio dramma personale, perché non ne hanno nessuno in comune e perchè non è possibile scegliere un punto di vista ugualmente rappresentativo per tutti.

Contro la tensione dei sei personaggi a trovare un autore, cioè a fissare le loro parti della vita nell'immutabilità del discorso teatrale, si scontrano le superficialità e le frivolezze degli attori e del capocomico e anche la prepotenza e l'ineluttabilità del tragico,che esplode non soltanto nelle sequenze finali delle morti della bambina e del giovinetto, ma anche nell'irriducibilità a finzione dello scontro tra il padre e la figliastra, nella pateticità assoluta e naturale della madre, e della estraneità impossibile del figlio.

La tragedia,nello spazio della finzione teatrale,non può più svolgersi, e il segno di tale impossibilità è nelle continue risate della figliastra, a cui fanno da riscontro e, naturalmente, da conferma le osservazioni interessanti del padre.

I sei personaggi non possono riconoscersi in quello che dicono gli attori perchè si rendono conto che trovare un autore vuol dire perdere la propria identità tragica e annullarsi nella conformità spettacolare della finzione teatrale.

Il tragico esiste,ma fuori dall'ambito borghese della finzione teatrale,immagine del proprio conformismo e del proprio rifiuto di ogni ribellione trasgressiva: tanto è vero che i personaggi lo compiono fino alla conclusione sconvolgente e,nello stesso tempo, crudele,dopo il tentativo degli attori di sostituirsi a loro.

L'opera è l'apologo dell'impossibilità di esistere dei personaggi nel teatro contemporaneo, di cui Pirandello non vuole farsi più autore e che pure ha "INVENTATO".

Non ci può più essere infatti autore perchè l'arte muore,con quanto di sconvolgente e di abnorme porta con sè,soprattutto quando si traduce nella trasgressività assoluta rispetto al mondo borghese, che è il tragico. Quindi, l'impossibilità, per i sei personaggi, di trovare un autore,non significa altro che l'impossibilità di sopravvivenza dell'arte; insomma, i personaggi senza autore sono l'apologo della condizione estrema di improponibilità a cui è giunta l'arte nel mondo borghese.

Il tragico esiste quindi nella vita ma non può essere fissato nella grandezza dell'arte e le vicende e gli stessi personaggi restano conseguentemente incompiuti.

Lo strappo, che Pirandello compie nel teatro,non ricrea il teatro stesso come verità del tragico, anzi rivela l'impossibilità del teatro dove tutto è finzione.

Nella realtà niente è definitivo e tutto può mutare e può trasformarsi; in arte tutto è scritto e prefissato,ma ciò non stabilisce la consacrazione delle forme, anzi in arte le situazioni e i personaggi possono ripetersi all'infinito.

La precarietà del testo scritto,quindi,è nella finzione pirandelliana ormai giunta a un punto estremo al di là del quale non può che essere il silenzio.

Nel dramma il palcoscenico non è altro che un riflesso dello spazio psicologico in cui si muovono i personaggi.

Per Pirandello, questo non è più uno spazio unico e lo vediamo nel momento in cui gli stessi personaggi negano persino di trovarsi ancora in quel locale,e qui non può avere luogo il dramma.

In definitiva, Pirandello non ha fatto altro che scrivere il proprio dramma, dando voce alla rinascita di un teatro fantastico e di contemplazione e non più di mimetica.

Vincent Navarra, Sciacca

Nunzio Bruno e la villa-museo di "Cozzu Zu Cola" a Floridia

La storia studiata sui banchi di scuola è fatta di grandi avvenimenti, rivoluzioni e condottieri, scienziati e nobiltà. Scarsa attenzione si rivolge alla massa, a chi dei condottieri eseguiva gli ordini, a coloro insomma che nulla di eclatante hanno compiuto.

Eppure, a ben guardare, anche ciò che all'apparenza sembrerebbe insignificante ha una sua storia, un suo valore, una sua fondamentale importanza per ricostruire un'atmosfera, un'epoca, un luogo.

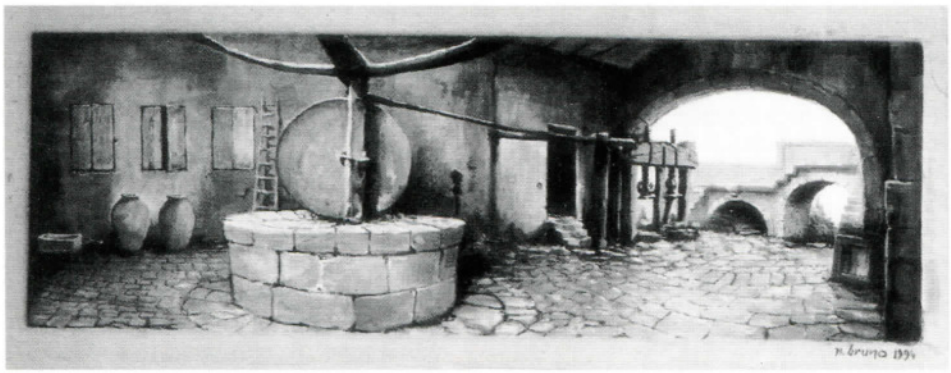
Ben lo sapevano gli etnologi che, Pitrè in testa, fin dal secolo scorso si sono dedicati a riscoprire il popolo della propria Isola, la sua cultura e le sue tradizioni, dando vita così a musei, collezioni, libri, un patrimonio d'inestimabile valore da contrapporre all'inarrestabile avanzare di progresso e tecnologia che, se da una parte conducono ad un innegabile miglioramento della società, per altri versi la portano a dimenticare il proprio passato e quanto questo passato ha prodotto.

Convinto di ciò, Nunzio Bruno (che in uno degli scorsi numeri abbiamo avuto modo di cogliere intento alla preparazione di un piatto di pasta alla carrettiera, con relativa presentazione del destinatario), fotografo, allievo e collaboratore del celebre etnologo Antonio Ucello, per oltre trenta anni è andato raccogliendo per le campagne siciliane le tracce della civiltà rurale, accumulando una sterminata collezione di oggetti: dai carretti ai telai, dagli utensili alle chiavi, dalle tovaglie alle tazzine. E anche, soprattutto, manufatti di pietra riferibili alla vita quotidiana dei contadini isolani: recipienti di ogni forma e dimensione, *"saie"* (rudimentali tubature per la distribuzione dell'acqua nei campi = n.d.r.), macine e torchi, che vanno a costituire una raccolta unica, sicuramente la più vasta del suo genere.

Per ogni oggetto, Nunzio ha un amore speciale. Egli conosce ogni pietra, ogni chiodo, ogni frammento; e questa conoscenza e amore tenta di trasmettere ai visitatori, guidandoli quasi per mano alla scoperta della sua villa-museo: come acutamente è stato osservato, per lui "il reperto della storia trascorsa non diventa elemento da musualizzare, ma assurge alla dimensione di materia viva, risorta ad una nuova esistenza".

Gli oggetti sembrano animarsi, ritrovare vita e funzione sotto le mani grandi, eppure straordinariamente delicate, del nostro cicerone. Le stesse mani che, con infinita attenzione, creano minuscole case e ambienti, riproducono oggetti di vita quotidiana in miniatura e che su tegole e sassi dipingono rustiche case, pergolati ombrosi, paesini montani.

Il tutto, disseminato in pittoresco disordine per la casa, per cui sembra inadeguato il termine museo, troppo spesso associato a vecchie bacheche impolverate contenenti anonimi e freddi reperti ancheologici. Tanto più che, in questa casa-museo, è possibile anche pernottare (fino a sei persone) o semplicemente fermarsi a mangiare gustosi piatti tipici della tradizione gastronomica siciliana: un modo per ....gustare quel mondo che il nostro anfitrione non si stanca mai di penetrare, di sezionare, per ricomporre semplici e suggestive immagini di cui rendere partecipi chi, come noi, abbia voglia d'inoltrarsi per i suoi nascosti sentieri.



Interno di frantoio e palmento del 1860 - Pittura acrilica su antico sottoporta

TI INCONTRO OGNI GIORNO

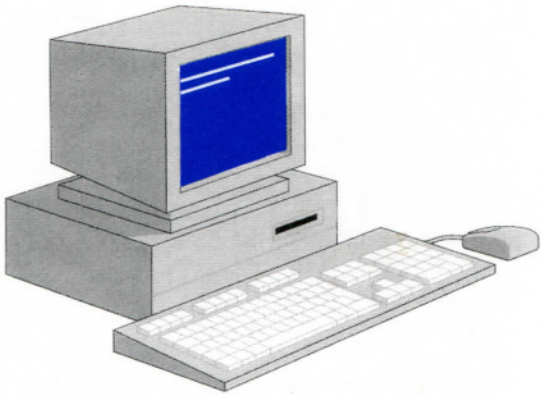
Ti ho guardato le mani
con quelle dita scure,
le unghie bruciate dall'acido:
le avrei prese fra le mie mani
per chinarmi a baciarle.
Ma tu non avresti capito,
avresti riso, le avresti tirate via
pensando che sono bizzarra.
Ti ho visto sporco di calcina,
col berretto di carta,
seduto sopra una trave fradicia
davanti ad un fuoco
di pochi legni e mangiavi
la pasta fredda
nella gavetta troppo lucida.
Il tuo alito vibrava nell'aria
di Novembre e avevi le mani
paonazze; più in là c'erano
persone che ridevano forte.
Avrei voluto chiamarti
nel tepore della mia casa,
avrei voluto scaldarti
la minestra e poi
offrirti la mia poltrona.
Ma tu avresti pensato
che mi piacessero i tuoi occhi
e quel ciuffo ribelle nero
fuori dal berretto di carta.
Ti ho sentito chiedere tanto pane
per due fette di mortadella
e ti ho visto frugare
con le dita esitanti in un borsellino
di pochi spiccioli. Ho avuto vergogna
di guardare quanto c'era
e avevo voglia di piangere forte.
Avrei voluto prenderti
il viso fra le mani
e darti il mio pacchetto.
Ma forse tu avresti rifiutato
offeso, spingendomi da un lato.
Perchè, perchè mio Dio
ti incontro ogni giorno
sulla mia strada,
ma Tu non lasci che io Ti ami?
Eppure Tu sai che soffro,
perchè senza Te sono tanto sola.

Liana Fagni Videtta

(premiata al Concorso di poesia religiosa "Madonna di Montalto" di Messina - maggio 1994)

C...COME COMPUTER M...COME MULTIMEDIALITA'

attualità, di Giovanna La Torre Marchese



Lo studioso canadese Mc Luhan, a propostito della cultura europea occidentale, ha parlato di passaggio dalla "galassia Gutenberg" (quella del libro scritto) alla "galassia Marconi" (la cultura che si forma attraverso un universo interpersonale di onde herziane).

Oggi sarebbe meglio parlare di "galassia elettronica".

Dico subito di non appartenere a quella categoria di persone sempre insoddisfatte del presente, che vivono eternamente "nel rimpianto del passato", categoria riconoscibilissima...."ma che tempi"! "una volta"..., e, dopo una sciorinata di immagini di vita perfette, scaturite da un paradiso perduto per sempre, la triste conclusione del ripiegamento su se stessi, dato che il mondo gira alla rovescia e che tutto è ormai irrimediabilmente perduto, anzi mi sento proiettata nel futuro, in un futuro che mi incuriosisce terribilmente e in tale misura mi affascina.

Dire che il futuro mi incuriosisce e mi affascina non vuol dire che il rapporto con la realtà presente sia così chiaro, semplice, lineare da consentirmi un passaporto privilegiato per la visione di un futuro "in rosa". Nel quotidiano affanno, in cui sono tuffata, la ricerca è continua, faticosa, talvolta scoraggiante, ma irrinunciabile; si chiama voglia di "penetrare" la realtà, lo "spirito del mio tempo". Questo desiderio forte e urgente dà anche la "carica", che non è però priva di ansie, incertezze, in quanto sempre di più si avverte che le proprie conoscenze appaiono sempre più inadeguate nel contatto con la realtà in divenire: il respiro nella "corsa" diventa affannoso. Il disagio si manifesta spesso in un soffio leggero, ma costante, che viene da lontano: accomuna e avvicina in un unico afflato silenzioso tutti quelli (una buona fetta di italiani) che come me sentono di non potersi liberare con facilità dell'idea più o meno inconscia che il "grande umanista è superiore a qualsiasi altro essere umano": "noi italiani", come diceva, Tomasi di Lampedusa, "siamo figli(o padri) di primo letto del Rinascimento".

Ma il nostro futuro è nel cd-rom, dischetto che simbolizza la multimedialità presente e futura. Attenti alla velocità del cd-rom (e al relativo lettore da installare nel computer), che sia completo d'interfaccia e che la Cpu sia "Intel" e almeno 486x25MHZ e che la scheda madre sia CPU local bus, e, poi, attenti alla Ram-Simm-Module 1mbx9 bit e al Sound Blaster per la sonorizzazione e alla scheda grafica per utilizzare il "Coreldraw" ver.4 che rispetto alla versione 3, già superata, "fa faville"; l'HD, poi, di che marca e di quanti Mb?

Ci vorrà la scheda video digitale per la grafica? e non parliamo dell'MS-DOS o degli ambienti operativi! che dire dei linguaggi? il Basic è superato e il Logo pure, resterà il Pascal?...ma chi lo sa?! e il linguaggio "video" per il montaggio films anche amatoriali? input select e lo screen e il play in sp o in lp? ecc.

Sprazzi di sigle e di vocaboli affiorano perchè,è evidente, non li hai ben memorizzati e collegati alla giusta funzione, perchè non hai ben recepito la loro utilizzazione appropriata.

L'insicurezza spesso si dilata, si tinge e si camuffa in "ibridi" impossibili che affiorano nella marcia giornaliera inseriti in un "flusso di coscienza" più illegibile del "monologo di Molly" joyceano.

A me, inserita in una fila interminabile di presenze solitarie che non si rassegnano al buio della zona impervia che gli sta davanti, da superare per riappropriarsi della luce che consenta una possibile lettura, appare all'improvviso,patetica,la figura di Vitangelo Moscarda (il caro Gengè Pirandelliano di "Uno,nessuno,centomila") che ogni mattina si guardava allo specchio in cerca della sua vera indentità.

Ma il punto di riferimento letterario che dà sempre un po' di sicurezza e di momentaneo sollievo non "basta più":è molto ed è, oggi,pochissimo; bisogna a tutti i costi imparare i nuovi codici,le nuove grammatiche,per valorizzare e garantire quella vecchia e conosciuta!

E sarà dura per me e per la mia "fila solitaria" che vive il disagio di chi non si arrende al pericolo del "buio", "dell'essere tagliati fuori" dal proprio presente , e continua la faticosa giornaliera marcia con la convinzione che possedere almeno in parte gli strumenti per la decodificazione del reale può consentire ancora una visione del futuro dalle vivaci tinte e dalle combinazioni interessanti e proficue, anche se per ora stupefacenti: la gioia delle molteplici gratificanti "combinazioni" di un futuro visto al caledoscopio.

Conclusa l'edizione 1994 del Premio letterario "Arquà Petrarca", organizzato dall'omonima Associazione culturale in collaborazione con la "Nuova Tribuna Letteraria" diretta da Giacomo Luzzagni. Nelle tre sezioni del concorso (silloge poetica, racconto breve, epistola) hanno vinto il primo premio Sandra Cirani di Genova, Ada Bettini di Rapallo e Angioletta Masiero di Rovigo.

LUMIE DI SICILIA

Une revue atypique de la sicilitude. Elle porte le titre d'une pièce de Pirandello, mais elle paraît à Florence publiée par "l'Associazione Sicilia-Firenze". Revue de l'exil? En quelque sorte, des Siciliens en Toscane. Quelle importance? Dante a bien dit que les Siciliens furent les premiers (à inventer la poésie italienne), et depuis lors les Siciliens ont toujours trouvé une terre d'accueil en Toscane, jusqu'à Vittorini et au-delà.

Belle, élégante, *Lumie de Sicilia* n'est pas une revue nostalgique, mais un moderne instrument culturel qui s'occupe de tous les aspects de la vie sicilienne (et de la diaspora sicilienne aussi) en privilégiant la culture et la poésie, en langue sicilienne et nationale.

(Via Cernaia 3 - 50129 FIRENZE)

su "Belvedere" di Lione

'i vespi siciliani

S'avissi 'a pignatedda,
l'acqua e 'u sali,
facissi pani cottu
...s'avissi pani !

DIZIONARIETTO SOCIALE

** Baricentro = l'ombelico della capitale pugliese.
** Brennero = il passo estremo
** La bolletta = il telefono giallo
** La cartolina illustrata = scambio di vedute
** **Il consumismo =**
. lo strass della vita moderna
..il blocco della continenza
** Le ferie = la libertà provvisoria
** Ferie in città = le vacanze intelligenti.
** L'inizio delle ferie = la prima giornata di andata
** La fine delle ferie = l'ultima giornata di ritorno
** Gabinetti pubblici = i servizi sociali
** Il Garda = lago calamitato
** Il Guiness dei primati = il registro delle imprese
** Incunearsi = prendere la cittadinanza di Cuneo
** **Lettere anonime =**
. fogli d'ignoti
.. lei non sa chi sono io!
** Lillipuziani = il popolo minuto
** Da lunedì a domenica = il settimanale tempo
** La mappa dell'oro nascosto = la direzione del tesoro
** L'opinione pubblica = la gente di custodia
** Ora legale e ora solare = la danza delle ore
** L'ora legale = si resta sempre in attesa dell'era legale
** Pasqua = la febbre dell'ovo
** La pedata = il piè sospinto
** La pernacchia = un'espressione linguistica
** La pianta della citta' = il foglio di via
** Il Pincio = il sagrato di Pulcinella
** Il regalo di Natale = un'idea da scartare
** La scazzottata = risentimenti muscolari
** Lo scemo del villaggio = il grullo di Alberobello
** Lo schiaffone = un colpo di mano
** La settimana = ha i giorni contati
** Settimana corta = le cinque giornate di Milano
** Sondaggio d'opinione = il registratore di massa
** La puntuale telefonata delle 7 della migliore amica di tua moglie = il terrore corre sul filo
** I telefonini "cellulari" dilagano = quelli tradizionali, invece, viaggiano vuoti
** Il telefonista = uno che ti fa perdere il filo
** Telefono amico = il filo-drammatico
** Utente nervoso = parla a scatti
** **La villeggiatura=**
. il soggiorno obbligato
..l'esodo involontario
... le gare d'andata

Racconti Ericini di Vincenzo Adragna

IL COLTELLO SCORDATO

Il montese era uscito di casa la mattina all'alba di Dio, chè doveva andare a zappare lontano le vigne per la conza di marzo, e c'era freddo che cadevano uccelli morti; ma non c'era niente da fare: camminare e zappone in spalla.Aveva preso la sacchina che sua moglie gli aveva approntato per la merenda e, cammina cammina, che era a momenti giorno fatto quando fu arrivato.

Posa allora la sacchina sotto l'albero che lui solo sa quale è, e comincia a zappare e zappare per la conza di quelle vigne, che ma se no non fanno più uva di quella buona.

E zappa per tante ore che già, per quanto freddo c'era, si ritrovava quasi sudato, viene l'ora che c'è merenda da fare che fame ha, zappato ha, ed un boccone gli tocca.

Va allora, il montese, a prendere la sacchina sotto quell'albero che lui solo lo sa. E, presala, ne esce la guastella le olive e quella bottiglia piccola di vino acetoso che il padrone gli bonifica. Tirata fuori la roba, fruga ancora nella sacchina, ma niente più trova.

- E il coltello, dov'è? sangue della madonna non posso mangiare niente, che il coltello non c'è! -

Niente da fare.Mangia due olive; beve un goccio di quel vino acetoso che gli bonifica il padrone; rimette poi tutto dentro la sacchina e torna a zappare borbottando.E zappa come un poverocristo per tutta la giornata che resta, quelle vigne, per quella conza di marzo maledetta che manco si può mangiare un poco di pane.

Finita la giornata cammina e cammina verso casa; zappone e sacchina in spalla.

Giunto che è, ciondoloni e traballante di stanchezza e di fame:

- Che avete, marito mio - gli fa la moglie - che vi vedo arrivare così fiacco?

E prima che la moglie risponda parla, incazzatissimo: - Come facevo a mangiare pane - fa, mostrandole la guastella intatta - che, rimbambita che siete non mi avete messo, nella sacchina, pure il coltello? -

LE UOVA DI CONIGLIO

Scendeva, il trapanese, dal Monte; pieno il borsello di soldi chè stoffa buona aveva venduto a quei due testardacci di bottegai montesi e la sacchina colma di fichi freschi che quei due mangiacarbone gli avevano complimentato.

Va e va, scendi e scendi che già a mezza costa si vedeva il monastero di Sant'Anna e tutte le casupole di villanacci che coltivavano quei pezzetti di terra tutti messi a verde, quando vede e vede, girando gli occhi, file di cose tonde in mezzo al verde, e pensa: - Che sono?

E continua a scendere, e ne vede altre. Allora diventa curioso, ma non c'era anima viva a cui chiedere notizia.

Scende intanto e va pensando. E si vedono le ultime file di quelle cose tonde, sempre in mezzo al verde.

Il trapanese si ferma. Pensa ancora e poi va per avvicinarsi, ma ristà, come scantato.

Prende allora una grossa pietra e la scaglia.

La pietra colpisce la prima zucca che giunge a tiro. Ed un coniglio che vi si era giusto giusto agguattato dietro, saetta saltando fuori, e scompare.

- Cazzo! - dice il trapanese - Uova di coniglio sono; e io non lo sapevo!

E, giunto che fu a Trapani, raccontava di aver visto, lui con gli occhi suoi, uova di coniglio, che gli aveva tirato la pietra e quello era uscito.

UN'INTERVISTA LETTA SU "TRAPANI NUOVA"

« IL DIAVOLO SI TROVA DOVE NON SI VEDE »

Padre Matteo La Grua è un prete esorcista. Ha 79 anni e svolge il suo singolare mandato in uno stanzino della chiesa del Sacro Cuore alle spalle di piazza Noce a Palermo. E' il più vecchio esorcista italiano, venti anni fa ha ricevuto la delega papale ad intervenire nella battaglia contro il principe delle tenebre. Da allora la sua vita è cambiata, ogni giorno riceve almeno cento persone convinte di essere possedute dal demonio o vittime di una fattura. La sua opera è richiesta in tutta Italia. Ha visto un paio di volte "l'Esorcista" e dice che vicende come quelle raccontate dal film gliene capitano ogni giorno.

Questa è la sua storia.

Padre Matteo quanto è diventato un esorcista?

«Sono diventato esorcista venti anni fa in occasione della costituzione a Palermo dei gruppi di rinnovamento. Queste cellule religiose, di cui sono stato in Sicilia iniziatore, praticano un tipo di preghiera molto forte capace di scoprire nell'animo umano eventuali presenze negative.

In tante occasioni ho assistito al verificarsi di fenomeni che testimoniano presenze diaboliche. Non potevo restare inerme di fronte all'incalzare del male. Così mi sono fatto autorizzare dal vescovo ad intervenire nei casi in cui dovesse verificarsi un evento vero di ossessione o di possessione».

Cos'è un gruppo di preghiera molto forte?

« E' un tipo di preghiera molto intensa durante la quale i partecipanti subiscono uno scuotimento interiore. Naturalmente questo effetto si verifica soltanto in chi ha intrapreso un cammino di fede profondo. Non è suggestione come pensa qualcuno. E' invece la concentrazione e la complicità che svela a nudo l'inconscio rivelando i volti dei suoi inquilini».

In quanti casi questi inquilini possono chiamarsi demonio?

« Il diavolo si trova dove non si vede e invece non c'è dove si vede. Molti casi di quelli che mi si presentano sono di origine patologica in cui non è necessario l'esorcista ma lo psichiatra. Ma tante altre volte quei disturbi che sembrano apparentemente di competenza del medico hanno una causa più profonda in cui c'entra il diavolo. Spesso nei neurolabili si trovano in simbiosi il diavolo e la malattia mentale. E' infatti nei soggetti mentalmente passivi che il demonio ha più facile presa».

Come fa a capire quando c'è di mezzo il diavolo?

« Quando sono di fronte ad un effetto soprannaturale è chiaro che il medico non c'entra. La causa allora è senza dubbio il demonio».

Qual è lo strumento principale di cui si serve il diavolo per entrare dentro gli uomini?

« Di solito il diavolo non entra nelle persone. In genere sta in periferia. I casi di possessione sono rari. In genere si tratta di persone tentate, sedotte, disturbate, fatturate, infestate».

Quali sono le differenze?

« Il diavolo prima tenta sconvolgendo tutte le proporzioni fra causa ed effetto. Le infiltrazioni avvengono quando c'è una ferita nelle facoltà corruttibili interiori. Il diavolo per esempio si infiltra nella immaginazione e fissa un determinato ricordo fino al tormento. L'infestazione avviene quando il maligno infesta la parte periferica dei soggetti. Non penetra nel profondo. Puo' anche infestare una casa dando anima alle cose e provocandone lo spostamento».

Ha mai assistito a questi ultimi fenomeni?

« Sono molto frequenti. Una volta ho dovuto combattere in una casa contro un servizio di piatti in porcellana. I piatti uscivano violentemente dalle credenze e cercavano di assalirmi».

Poi ci sono le fatture...

« Le fatture sono delle cattiverie indirizzate da alcune persone contro altre. Queste manipolazioni create dai cosiddetti maghi attraverso manufatti per fortuna non arrivano tutte a destinazione. Chi è con Dio è protetto dagli attacchi psicobolici».

Durante gli esorcismi come si manifesta il demonio?

« Si manifesta attraverso segni psichici, fisici, spirituali. Da questi elementi riesco a riconoscere il nemico. Più frequentemente il diavolo mi si è presentato attraverso segni emografici. Cioè durante l'esorcismo compaiono sulla pelle dell'ammalato delle frasi in latino scritte col sangue oppure segni di croce. Altre volte ho visto uomini parlare con la voce di donna oppure assumere connotazioni fisiche diverse. Ricordo per esempio un bancario di cinquanta chili che durante l'esorcismo si è gonfiato fino a diventare ottanta chili. Altre volte compaiono entità che parlano lingue antiche. Poi ci sono i segni spirituali. In questo caso la persona da esorcizzare sente verso il sacro una repulsione tremenda. Una volta ricordo di avere dato ad una signora un litro di acqua benedetta per farla bere al figlio disturbato. Il ragazzo dopo il primo sorso ha vomitato due chili di chiodi arrugginiti. In casi come questo c'è la certezza di una possessione».

Il demonio come resiste agli esorcismi?

« Cerca di resistere alla preghiera, stanca l'esorcista, lo riduce fisicamente allo stremo. Dopo un esorcismo di solito mi sento sfinito, senza forze. Ricordo una volta in provincia di Trapani una battaglia spietata contro il diavolo che si era impossessato di una quindicenne. Per sei ore io e lui da soli abbiamo lottato senza esclusioni di colpi. Alla fine mi sono accasciato a terra esausto. E poco dopo la ragazza mi ha accarezzato finalmente liberata. Eravamo tutti e due KO ma io ho vinto lo stesso».

Ha mai subito un attacco frontale del demonio?

« Una volta il diavolo in un colloquio, attraverso un posseduto, mi ha detto che se non fossi protetto dalla Madonna mi avrebbe ucciso senza pietà da almeno dieci anni. Ho subito parecchi assalti di indemoniati che hanno tentato di uccidermi.

Una volta un posseduto ha vomitato un coltello con cui ha poi tentato di accopparmi».

Ma il diavolo si manifesta solo dentro queste sue stanze?

« La vera battaglia fra il bene e il male si combatte nel mondo di cui il diavolo è il principe. Attraverso l'errore, le false ideologie, le oppressioni, le guerre, il denaro, il diavolo cerca di imporsi sul mondo».

In molte regioni proliferano le sette sataniche. Questo fenomeno è pure diffuso in Sicilia?

« Certamente. In molte città siciliane sono presenti gruppi devoti a Satana. Il più delle volte credono alle capacità medianiche di un santone oppure di un mago che li raggruppa in cellule e non sanno che la loro fiducia è rivolta al diavolo. In altre occasioni la profanazione di tombe in alcuni cimiteri siciliani segna la presenza di una setta demoniaca».

Chi sono le persone che vengono a trovarla?

« E' un censimento piuttosto eterogeneo. Il più delle volte sono persone che hanno avuto in passato malattie nervose. Vengono da ogni parte dell'Italia meridionale. Tanti da Palermo, ma anche da Trapani, Reggio Calabria, Napoli».

Riesce sempre a sconfiggere il diavolo?

« Fino adesso, anche se con grande fatica, ho sempre avuto ragione sul maligno. Ma fuori da queste stanze la guerra fa vittime su entrambi i fronti».

Giacomo Pilati

"DAI SUONI LA VERITA"

(NEI VIOLINI VIVALDIANI IL CANTO DEGLI UCCELLI)

IMPRESSIONI DI VITTORIO MORELLO

Alla fine del secolo scorso, Edoardo Schurè, esoterico di fama mondiale, nel suo volume "SANTUARI D'ORIENTE" dedicato alla luce religiosa promanante da Egitto, Grecia e Palestina, raccontava che, prima di salire all'Acropoli di Atene, aveva voluto dare un'occhiata d'insieme sul paese circostante. Così, giunto ai piedi del monte Pentelico, trovo un bosco magnifico di giganteschi pioppi bianchi innanzi al monastero appoggiato alla montagna. Ecco le sue testuali parole: "Fra le foglie d'oro e d'argento, l'azzurro s'imperlava di luce. Su uno di quegli alberi belli un usignolo cantava....Io non intesi mai melodia così limpida e soave". Parole che sono indubbiamente piene di rivelazione! E poi ancora: "Veramente quell'usignolo era un artista cosciente e sicuro di se stesso. La bellezza della sua voce mi fece salire lacrime agli occhi come se il suo canto fosse stato un saluto di Anacreonte, di Alceo e di Saffo". Cio' testimonia che gli usignoli dell'Attica sono cantori divini e che il loro canto è un' eco della luce più pura e più ricca della terra. Esso discende direttamente dal cielo. Siamo nella terra degli dei e degli eroi, nella terra dei miti più grandi e suggestivi.

Questa esperienza, fondata sulla meraviglia dell'ascolto, io l'ho fatta più volte, qui nella mia terra di Sicilia, comprendendo gradatamente la verità in essa contenuta. Ebbene, è proprio questo il segreto più alto della musica vivaldiana. Prendiamo l'ESTRO ARMONICO, di cui fanno parte i 12 Concerti Op.3 attestanti lo splendore della generosa energia italica. Basta analizzarli per capire quanto il grande musicista veneziano sia riuscito a capire con i suoi violini il canto degli uccelli e quindi la vera essenza della vita e del mondo. Infatti, è dai rami più alti degli alberi che gli uccelli diffondono l'estasi della luce divina, attraverso i loro trilli densi di fermezza e dolcezza. Sono gli usignoli dell'Attica, della Sicilia e di tutta la terra che cantano e ci rivelano nel modo più genuino la verità!

- - - - - - - - - - - - - -

Al nostro scopo, è sufficiente esaminare esotericamente, cioè penetrandoli nella loro più intima essenza, i primi due concerti dell'ESTRO ARMONICO, nei quali il giovane Vivaldi ha espresso il suo forte dinamismo di puro stampo mediterraneo. Arte stupenda la sua, che rispecchiava la grandezza della sua Venezia, vera dominatrice di questo storico bacino.

Il primo è in re maggiore, concepito per quattro violini e archi, nei tempi: Allegro - Largo e spiccato - Allegro. Il secondo è in sol minore, per due violini e archi, nei tempi: Adagio e spiccato - Allegro - Larghetto - Allegro. Io li ascolto ripetutamente nella magnifica interpretazione dei SOLISTI ITALIANI, degni eredi dei Virtuosi di Roma diretti da Renato Fasano. Alla scomparsa del direttore, gran parte dei maestri d'orchestra hanno fondato il nuovo complesso. Antonio Vivaldi è riuscito a carpire il canto degli usignoli con le volute pittoresche dei suoi strumenti ad arco. La fermezza del canto è nel primo movimento del concerto in re maggiore, la dolcezza è nel secondo, dolcezza e fermezza nell'ultimo. Nel primo movimento del concerto in sol minore il canto è di una fermezza superlativa e mirabolante, e poi nei tre movimenti successivi la fermezza e dolcezza si alternano magicamente. Più tardi, nella maturità, esploderà il prodigio sommo delle QUATTRO STAGIONI, filtro privilegiato dei canti più alti, sollecitati degli architti che corrono e rimbalzano sulle corde. E' proprio così: il nostro grande Vivaldi è riuscito con i suoi violini a carpire il canto degli usignoli dell'Attica, della Sicilia e di tutta la terra!

Tela di Maria Giovanna Cammarasana

SICILIA CANTA

VINNI LA PRIMAVERA

Vinni la Primavera
li mennuli su 'n ciuri
a mia 'n focu d'amuri
u cori, m'addumo'.
L'aceddi s'assicùtunu
facennu discurseddi
ah, quanti cosi beddi
ca mi fannu 'nsunnà!
Si maritau Rosa, Saridda e
Pippinedda e iù, ca sugnu bedda, mi vogghiu marità!
Oh quanti e quanti giuvini
pàssunu pi sta strata;
nuddu di 'na vardata
digna la casa mè.
Oh Diu, tra peni e lagrimi
si sfadda la me vita
mi vogghiu fari zita
mi vogghiu marità.....
Quannu a nutturna pòrtunu
'ntra lu quartieri ,miu
m'affacia 'nu disiu
nun pozzu cchiù durmì.
Alleggiu alleggiu apru
a porta a vanidduzza
vidu ca è pp'Annidduzza
e tornu a lacrimà!.....

Antiche cronache nostrane

SOTTO IL MIRINO DEI BANDITI

Maggio del 1849. Il fallimento della Rivoluzione Siciliana aveva creato un'atmosfera di insicurezza sociale e di estremo disordine in ogni luogo della Sicilia. Rivoluzionari sbandati e delinquenti comuni girovagavano per ogni dove, raggruppati in quantità più o meno consistenti. C'erano quelli spinti a mal fare per motivi di sopravvivenza; altri usavano violenza per rubare o rapinare.

Momenti, dunque, di grande incertezza e di oscuro e continuo timore.

Il 7 maggio, nella mattinata, al Comitato Cittadino eletto nei primi mesi del precedente 1848, dopo il trionfo della Rivoluzione, giunse l'allarmante notizia della presenza, in siti non bene identificati del vasto territorio di Monte San Giuliano, che un numeroso gruppo di armati, dopo aver seminato terrore in diverse località, si preparava a salire sul monte, entrare in Citta' e, come scrive il cronista contemporaneo Beneficiale Miceli, *«rubbare tutte le Famiglie dovitiose sin'anco nei monasteri...»*.

Il Comitato adotto' immediatamente le misure più urgenti. In quell'atmosfera di timore e di angoscia che si era venuta a creare fra i cittadini, per affrontare il pericolo imminente gli uomini furono tutti armati(era tempo di rivoluzione ed i fucili o le armi bianche non mancavano); si formarono squadre con il compito di perlustrare le strade ed ogni riposto angolo di esse ma, principalmente, di sorvegliare, dall'alto degli spalti delle mura, ogni movimento di gente in entrata per le porte della città.

Le antiche mura, ancora in quell'epoca, continuavano a svolgere la funzione di difesa per la quale, dal remotissimo VIII secolo a.C., erano state costruite.

A tale compito di stretta sorveglianza dell'ambiente urbano, come abbiamo detto, furono chiamati tutti i cittadini. Anche i preti ed i monaci che, pure essi a turno, ricevettero armi e disposizioni adeguate al momento. Particolare cura venne rivolta ai Monasteri per i quali *« si destinarono 5 Preti per ogn'uno da vegliare, con fucili dalle ore 24 sino a giorno dentro li stessi Monasteri....»*

Mentre dunque regnava alto quel silenzio che sembra preludere ad eventi assai gravi e si respirava momento dietro momento aria pesante, *« altro non vedeasi nel popolo* - annota il Miceli - *che mestizia, e timore, ma intanto non si vedea comparire alcuno»*

Inserita fra gli alti bastioni, giganteggia l'imponente mole di porta Carmine, una delle antiche porte di accesso alla città.

Perdurò questo clima di terribile ansia, per due lunghi giorni.

La sera del 9 maggio, sera inoltrata, il silenzio dell'ora quasi notturna fu squarciato dall'esplosione di colpi di arma da fuoco, la cui eco proveniva dalla zona di Porta del Carmine.

Per tutta la nottata, come si può facilmente immaginare, i cittadini chiusi nelle loro case dopo averne sbarrato le porte, trascorsero terribili ore di ansia mista a terrore per l'imprevedibile.

Sul far del giorno si sparse la notizia attraverso la quale veniva chiarito il motivo di quegli spari. Si era trattato di un fatto, come suol dirsi, di ordinaria amministrazione.

In sostanza era stato macellato clandestinamente un «vitellaccio» e l'animale era stato nascosto in un «casalino» (stanza disabitata) nella «strada sopra li Misteri» (appunto, vicino Porta del Carmine).

Ora, la sera avanti, i macellatori, protetti dall'oscurità si erano recati a prelevare la loro roba. Secondo quanto veniva precisato, *«erano stati sorpresi dalla Ronda»*

Nel battibecco che dovette seguire fra «Rondieri» e gli ignoti macellatori, sarebbero state così esplose *«talune botte di fucili»* che provocarono l'allarme ai cittadini.

Dopo, continua il Miceli, *«li Rondieri si presero la carne, e si disse che ne fecero una Ricreazione...E ciò col permesso delle Autorità»*

Con il permesso delle Autorità, quindi, sarebbe finito tutto a «tarallucci e vino».

Ma è da osservare come la notizia non fosse stata diramata ufficialmente attraverso comunicato scritto. Furono soltanto «voci bisbigliate». Ed il «bisbiglio» continuò fino al giorno 10, ma su altro argomento.

La conferma, cioè, che le squadre di malintenzionati continuavano a perlustrare il territorio ed a minacciare la quiete e le sostanze dei cittadini.

Si ricevette la notizia che la *«forza armata»* (il Miceli non specifica quale fosse la provenienza e l'esatta estrazione di tale "forza". n.d.A) *non era...nelle campagne per venire ad assaltare questa Città per rubbare, ma bensì per combattere contro Ferdinando perchè non voleano arrendersi....»*

Questi fatti insomma che si susseguivano e che venivano conosciuti frammentariamente da una popolazione atterrita ed incerta sulle ore incombenti, erano il segno di quell'estremo disordine che si era venuto a verificare nel momento del passaggio dal regime rivoluzionario, che viveva i suoi ultimi giorni, al regime borbonico che riprendeva le redini.

In questi giorni si verificavano episodi imprevisti ed imprevedibili. A noi sembra che quello o quelli citati non siano che la cosidetta «punta di iceberg» sotto la quale si nascondevano fatti più gravi. Forse la verità è stata tramandata non attraverso lo scritto, ma attraverso la voce. Gli anziani, al riguardo, raccontavano ed, ancora, i discendenti di persone anziane, da lunghissimi anni anch'esse scomparse raccontano. E' notevole particolarmente un episodio che sembra essere accaduto in quelle remote e periodiche circostanze di incubo e di disordine, che può corrispondere a quello da noi narrato, il quale sarebbe solamente il momento più appariscente. Il fatto, cioè accaduto «fuori», che celerebbe piuttosto un altro fatto rimasto immerso nel buio e vivo solamente nella memoria di quanti, nel segreto, lo ebbero narrato da gente che vi fu presente e che lo visse.

Dunque, si vociferò che una comitiva armata, una ventina di banditi, si avviava, per la salita detta «delle scale», da Immacolatella, cioè, al Monte.

A quella notizia una comitiva di notabili montesi, guidata dai più rappresentativi - si diceva pure dal Capo urbano o Capo del Comitato Civico, come il Sindaco, insomma - si fece incontro al gruppo. Questi, i montesi, erano disarmati. E chiesero di scendere pacificamente a patti. Quando c'era la possibilità di venire in aiuto a gente valorosa, dissero, non ci si poteva tirare indietro. Che gli ospiti chiedessero quello di

cui abbisognavano e sarebbero stati serviti, certo nei limiti di tutto il possibile.Ma, dichiaravano i notabili, erano disposti ad ogni sacrificio, pur di lasciare tranquilla la popolazione impaurita e pur di non spargere sangue e distruzione.

Quella comitiva, di soldati rivoluzionari banditi ed allo sbaraglio o di briganti sanguinari ed affamati, non si aspettava certamente questa possibilità di «composizione» - alla quale i siciliani erano del resto avvezzi fin dall'epoca dei viceré spagnoli - ed annuirono alla proposta di quei notabili, peraltro disarmati.

E poichè si riconobbe, da entrambe le parti, che iniziare o continuare una discussione all'aperto sarebbe stato scomodo ed imprudente, ed anche per fare constatare a qualche cittadino che li avesse incontrato e che poi avrebbe sparso la voce, che tutto era risolto pacificamente, quei notabili invitarono gli ospiti ad entrare in città ed a dirigersi verso il Sales, nei cui ampi locali interni ci sarebbe stata ogni possibilità di sedersi, conversare, mettersi d'accordo ed, anche, di rifocillarsi.

La grande casa del San Francesco di Sales è una costruzione settecentesca, costruita da un pio sacerdote al fine di ospitarvi il clero per i periodici esercizi spirituali che vi si svolgevano a tempo per diverse giornate. Ogni partecipante - ed erano numerosi - aveva la sua cameretta. C'era un grande refettorio ed una cappella non proprio piccola, situata fra due piani ed arieggiata ed illuminata indirettamente da una finestra semicircolare che si apre tuttora su uno dei pianerottoli della lunga scala interna.

Tutti dunque, raccontavano gli anziani, cominciarono a discutere, seduti a circolo nel refettorio, sulle somme e forse anche su vettovagliamenti o vestimenta da dare rispettivamente e ricevere.

Mentre la discussione sugli accordi, che dovette essere lunga e laboriosa, si svolgeva, altri della comitiva montese si andava curando della preparazione, nella cappella improvvisata in refettorio, di un pranzo per gli ospiti. Ed a discussione ultimata, non sappiamo se denaro fosse stato versato e che cosa di altro fosse stato patteggiato o promosso, tutti si avviarono alla lunga tavola, attorno alla quale ciascuno prese posto.

Il pranzo, si diceva, fu lungo e ricco di pietanze.Il vino, abbondantemente bevuto, aveva dissipato l'atmosfera cupa di diffidenza e di terrore che gravava su tutti i personaggi nel momento dell'inizio del patteggiamento.

Sembrava, quasi, una tavolata di amici.

Ma, ad un segno, cambiò tutto. La comitiva si trovò isolata (nessuno degli anfitrioni c'era più dentro la cappella refettorio) e sotto il tiro di fucili che venivano puntati dalla finestra interna sopra ciascuno. Fucili dai quali cominciarono a scaricarsi bordate di pallottole micidiali che seminarono morte immediata in quella penombra drammatica. Non si salvò nessuno.

Cosa sia successo dopo, come quei corpi siano stati portati fuori, come sia stato tutto ripulito e rimesso in ordine e come del cruento accaduto niente di ufficiale sia trapelato e nessun cronista lo abbia dettagliatamente narrato, nulla si sa. Dal «filo» tenue sul quale si regge la narrazione, il «si dice» da noi (e da qualche altro collega) raccolto, nessun altro particolare definito e sicuro è possibile desumere. Certo, la narrazione presenta alcune varianti, ma quasi tutte di poco conto. Una, e sola, più notevole è quella raccontataci da un caro amico, ora scomparso.Secondo questa variante che si riferisce alla fase finale dell'episodio, i corpi degli uccisi sarebbero stati sepolti, immediatamente, in un sottoscala subito accuratamente murato, almeno per il tempo necessario a far svanire dalla popolazione il sentimento di terrore diffuso in quei giorni. Successivamente quei resti sarebbero stati rimossi e sepolti altrove.

Forse fantasie.Forse, esagerazioni.Ma, forse anche, segni amplificati e disformati di reali accadimenti.

Vincenzo Adragna

(Le foto, tratte da "Erice: immagini di un sogno" della locale Azienda per il Turismo, sono di Turi Calvino

NUN VISTEMU

LA MORTI DI PUPU

Mentre la me' lampa trimulìa
e, ccu l'ultimu ciu-ciu di passareddu
acciuccatu tra li stiddi,
pari ca si ripigghia e poi s'astuta,
lassati ca la notti dispittusa
mi pitta na facci di luna
ca nun ridi e nun chiangi,
e chianu chianu curcatimi
ni la terra ca mi fu matri
e mi fu mammàna.
Poi livatimi sti scarpi,
ca si fannu sempri cchiù pisanti,
pirchì ni li strati di lu celu
si camina megghiù 'n prunu
ppi jiri 'n pilligrinaggiu a Diu
e sciogghiri lu votu di na vita.
E nun mittitimi giacca e cravatta
ppi l'ultima festa: m'abbasta
na cammisa sbuttunata,
comu quannu carusu currìa
ccu l'ali a lu ventu.
Silenziu, ci voli silenziu...
La morti nun voli pampanigghi:
nun facemu scrusciu
e nun vistemula di pupu.

Diacono SALVATORE CAGLIOLA
(1° Premio all'XI Edizione del Premio "Vito Marino" organizzato dall'ENDAS di Catania)

PRIMAVERA SFIORITA

Preferisco evocare, simulacro di luce,
Nella pacata ombra dei ricordi,
Le vanenti figure, ai miei occhi,
Del rimpianto lontano.
Non ha, quella gioia perduta,
Nei sogni, il calice amaro
D'un passato rimorso.
Nel dolce soffrire per i fiori non colti,
Fortemente s'innalza e si disperde
Nella trama soave d'un pensiero,
Il desìo giovanile che aspirava
A quei petali aulenti di bellezza,
Con ardente passione vanamente inseguiti,
E non miei...

Marco Incatasciato

I MITI DELLO STRETTO DI MESSINA

La memoria storica e culturale di un popolo affonda le proprie radici, traendone la linfa vitale, dalle tradizioni locali e dal mito.

Sia che esso venga inteso come rappresentazione o trasfigurazione fantastica della realtà, espressione spontanea delle esperienze di una umanità primitiva, come sosteneva Giambattista Vico, sia che ad esso venga attribuito un fondamento o valore sacrale - e quindi sostanzialmente venga considerato un prodotto dello spirito religioso finalizzato a giustificare talune forme di esistenza della comunità ed i modelli dell'attività dell'uomo che si connettono alle linee di condotta degli esseri mitici (dei, eroi, antenati, etc.) - il mito, in relazione soprattutto ai suoi connotati fiabeschi, da sempre ha esercitato uno straordinario fascino sui poeti ispirando inoltre, e non poco, la fantasia e la coscienza collettiva popolare.

Miti e leggende costituiscono di conseguenza una costante culturale di tutte le civiltà, ed in particolare di quelle che si sono affacciate sul bacino del Mediterraneo e che hanno trovato nella antichità classica il massimo fulgore.

Se è vero che correnti turistiche assai consistenti puntano verso i paesi di più antica civiltà, i luoghi del mito che di tali civiltà sono espressione, come risulta dagli studi e dalle indagini elaborate dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, o come testimonia, in termini di interesse, il grosso successo internazionale del ciclo dei films di Indiana Jones (l'avventuriero archeologo alla costante ricerca di tali luoghi e dei tesori negli stessi nascosti), costituiscono per i flussi turistici internazionali una formidabile attrattiva densa di suggestioni che coinvolgono il bisogno di conoscenza connaturato ad ogni viaggiatore, e la risposta - o quanto meno la ricerca di una risposta - alle domande «chi siamo?», « come eravamo?».

Fatta tale doverosa premessa, lasciando agli autorevoli studiosi qui presenti gli approfondimenti scientifici sui temi congressuali, mi piace adesso brevemente soffermarmi su alcuni dei miti legati allo stretto di Messina, area geografica che offre riferimenti di grande risonanza: basti pensare ai riferimenti omerici di Ulisse, Scilla e Cariddi, alle sirene, a Morgana, oppure alla leggendaria figura di Colapesce.

Scrive Giuseppe Miligi nel suo volume intitolato « L'avventura poetica del Peloro» che la Sicilia dei miti omerici ha come centro ideale lo Stretto.

Era qui fra l'altro, in mezzo alle turbinose acque di Scilla e Cariddi, che nella più remota antichità i naviganti ritenevano vi fossero - ce lo ricorda anche Bartolo Cattafi in una sua lirica - le prime colonne d'Ercole.

Era qui il luogo dove le sirene incantatrici, arpìe dalla femminilità stravolta, come appaiono dalle descrizioni della pittura vascolare del tempo, e non splendide fanciulle dalla coda di pesce delle leggende medioevali, seducevano con il loro canto irresistibile chiunque vi si avventurasse avviandolo verso la dissoluzione in una voluttà di morte.

Era qui che i prati di alghe laminarie, molto estesi fino agli anni 50 ed oggi quasi scomparsi, alte fino a sette metri e fluttuanti a pelo d'acqua, erano divenuti nell'immaginario popolare i lunghi capelli delle sirene, esempio di correlazione fra mito e fenomeni naturali locali.

Tra i personaggi mitologici dell'area dello Stretto, noti in tutto il mondo fin dall'antichità, vi erano Scilla e Cariddi (scolpite nel 500 con vigore michelangiolesco dal Montorsoli ai piedi della fontana di Nettuno) che terrorizzavano, come ci racconta Omero nell'Odissea, i naviganti greci.

Omero descrive Scilla, arroccata su uno scoglio in terra calabrese, come un mostro crudele che abbaia e ringhia, con dodici piedi e sei teste.

Sulla costa messinese sta invece Cariddi, che inghiotte tre vole le acque del mare e tre volte « con strepitio tremendo» - come si legge nella bella traduzione di Salvatore Quasimodo - le rigetta.

Nella narrazione virgiliana Scilla è invece una bella fanciulla sino alla vita cui è innestato un ventre di lupo ed una coda di delfino. Nella tradizione originaria però Scilla era una affascinante ninfa, la più bella del mar Tirreno, che allietava la costa calabra con il suono magico della sua cetra, e che fu trasformata dalla maga Circe - ci narra Ovidio nelle « Metamorfosi - in mostro per una questione di gelosie, essendo entrambe innamorate del dio marino Glauco.

Luigi Ghersi: Le sirene (su "Tribuna Letteraria")

Al di là comunque della fantasia dei naviganti e dei diversi modi con cui ci è stato tramandato e reinventato il mito dei due mostruosi esseri, è evidente che tale mito derivava senza ombra di dubbio dalla trasfigurazione fantastica di fenomeni naturali ancor oggi presenti nello stretto di Messina: intendo riferirmi ai vortici ed alle forti correnti che dai primordi della civiltà hanno resa assai difficoltosa e pericolosa la navigazione in quel tratto di mare in cui il Tirreno si mischia allo Jonio.

Il verso di Scilla - quello dei cani latranti e urlanti - ricorda lo strepito prodotto dalle onde contro la scogliera e gli anfratti della cittadina calabrese denominata appunto Scilla, mentre in Cariddi, che inghiotte le acque e le rigetta, si può ravvisare la trasposizione mitologica del periodico flusso e riflusso delle maree e delle correnti montanti e discendenti che, scontrandosi, producono nei pressi dell'odierna Punta Faro o nel tratto di mare prospiciente San Ranieri, proprio di fronte al porto, pericolose turbolenze.

Ed è ancora sulle rive dello Stretto che nasce un'altra famosa leggenda messinese, anche questa legata al mare, tramandataci dal periodo normanno-svevo, quella di Colapesce, umile bel pescatore che viveva a suo agio sia in terra che in acqua, e di cui esistono varie versioni.

Fra queste mi piace rapidamente ricordare quella che, a parere mio, è la più suggestiva: Colapesce durante una delle sue innumerevoli immersioni nelle profondità marine dello Stretto, scopre che la colonna che sosteneva questa parte dell'Isola presentava una frattura che minacciava di far sprofondare negli abissi l'intera Sicilia.

Per evitare che ciò avvenisse, egli si sostituì alla colonna pericolante e non riemerse più alla luce del sole, adempiendo, ancor oggi, all'eroico compito.

Anche in questa storia è facile vedere precisi riferimenti al reale: nella fattispecie, la instabilità geologica del territorio dell'area dello Stretto, dovuta all'elevato rischio sismico. Al pari mi riferisco ai riferimenti al reale della leggenda di Morgana, personaggio da favola cui la tradizione popolare attribuisce l'origine del famoso fenomeno di rifrazione che si verifica in certe giornate d'estate, allorquando particolari condizioni atmosferiche creano l'illusione ottica per cui le coste della Calabria sembra si sollevino e si conurbino a Messina.

Marcello Natali

(testo dell'intervento al Convegno "Erice: un mito per il turismo")

GIOVANNI GALILEA: MUSICUS DI SCIACCA

Sciacca, nel '400, accolse artisti come Laurana, Birrittario, Mancino; esporto' opere di figulo o quartararo, in Monreale, per la pavimentazione del Duomo; ebbe i suoi orafi, i Lazzaro; coltivò la musica. Questa, praticata come il teatro, ebbe carattere prevalentemente religioso.

Nel secolo XV la città è abbastanza evoluta per amare e far amare la musica, al punto che i giurati di essa provvidero alla costruzione di un organo per la chiesa Matrice. L'organo, che doveva essere pronto per la festa di S. Maria Maddalena e al massimo entro l'ottobre 1449, fu invece consegnato e collaudato il 13 luglio 1453.

Non mancano tuttavia in Sciacca amatori di musica profana.

L'8 febbraio 1503, l'onorabile maestro Giovanni Galilea (o Galileo) *"liricus saccensis"* si obbligo' con il nobile Giovanni Aloisio Peralta per insegnarli *"ut dicit, a sunari di viola et danzari"*

Giovanni Galilea, già nel giugno 1498, s'era impegnato col nobile Antonio del Panormo per insegnargli *"artem cytare"*

Sciacca, col suo maestro di cetra, dimostra di non essere da meno di altre città siciliane: Trapani aveva il suo menestrello errante Bonaneda Englada di origine catalana, il quale cantava accompagnandosi col liuto catalano, col liuto veneziano e con l'arpa; Palermo aveva avuto poco prima due suonatori, Paolo Mantasi e Giovanni de la Padula.

Gli esempi citati autorizzano ad affermare che i menestrelli continuassero a girare per l'isola, in tutt'altra epoca, prestando la loro arte di suonatori ove richiesta.

Giovanni Galilea esercitava in Sciacca l'arte di didatta e suonatore *"cytharae"*, strumento annoverato tra i grandi doni dell'Islam alla Spagna, con la sua importante stagione XV- XVII secolo. Il Tintori dice che il liuto è onnipotente nella nostra civiltà dal medioevo in poi; il Guiraut de Colausson lo considera, nei *"Conseil aux jongler, strumento"* indispensabile; il Guillaume de Machault lo cita ne *"La prisa d'Alessandrie"* e *"Ramede de Fortuna"*; il Boccaccio, in chiusura della giornata prima. Il liuto, dopo il passaggio in Francia, in Italia e Sicilia, dove la dominazione catalano-aragonese dura a lungo, diviene uno strumento conosciuto a tutte le classi sociali; un passo dell'arciprete di Hita, come enumera una trentina di strumenti musicali, cita tra i primi il liuto, poi l'arpa, la guitara morisca e la guitara latina.

Nel 1494, nel periodo in cui il musico Giovanni Galilea dava lezioni di viola e chitara, cioè liuto, i liuti, considerati strumenti delle classi onorabili, non erano più esclusivi dei nobili, ma strumenti pure per taverne.

Nel XV secolo Sciacca vanta nomi di musici valenti, eredi della trecentesca tradizione di cui aveva fatto cenno il Boccaccio, e di recente Higinio Angels in un suo studio sulla musica sacra medioevale in Sicilia; opera la sua che accenna alla musica profana, trascurando informazioni piuttosto interessanti riguardanti la regina Costanza, figlia di Manfredi, suonatrice di liuto. Ma anche lo stesso Manfredi suonava e cantava. Matteo Spinelli da Giovanazzo riferisce che *"lo re spisse ascea per Barletta* (si era nel 1263) *cantando strambuotti et canzuni chella state pigliando lo frisco et co isse ievano dui musici siciliani che erano gran romanzaturi"*.

L'antica Grecia, gli Arabi, i Normanni avevano esercitato molta influenza sugli usi e costumi dei siciliani. Basterebbe ricordare, a questo proposito, l'importanza che ebbe nelle feste nuziali la canzone. Alla canzone popolare siciliana si farebbe risalire l'idea della prima canzone partenopea incarnata da *"Fenesta ca lucive"*. I popolari canti sono melodie molli, cromatiche, dolci e soavi modulate, come preludi di flauto alla maniera di antica melopea greca. I suonatori erano quasi sempre ciechi; anche i cantori lo erano.

Vivevano suonando il colascione o calascione, strumento ispirato all'arabo tanbur (liuto dal manico lungo), e il violino, o cantando canzoni.

Ignazio Navarra

Sciacca: Portale di Santa Margherita

DA "DUE POETI AMERICANI"

(cura e trad. di Enzo Bonventre)

QUESTO VECCHIO SICANO

Così vicino sono a Madre Terra
qui adesso su Monte Erice
che puzzo di humus.
Dopo la pioggia
mi si riempiono i polmoni
di questa fradicia umidità di
Montagna
e ringrazio gli dei
d'essere ancora vissuto
un altro giorno.

Nat Scammacca
(Trapani)

AL NONNO POETA O MARGHERITE ERICINE
(per Elena)

Mia nipote dalle guance di nitida
porcellana
mi chiede nella luce del sole
mattino di primavera,
"Che posso fare di questi petali
gialli?"
"Puoi mangiarli subito
ma senza cucinarli", risposi,
"Sono teneri".

Nat Scammacca

DONNA DI MANHATTAN

o donna di Manhattan
la mia Kamala sei tu.

Imbandisci per me
olive e vino ghiacciato.

Bagna i miei occhi
con muschio e tamarindo.

Le tue mani sono il flusso
delle onde e vento estuoso.

La tua voce il richiamo
di mille lampioni.

Seguo la tua scia
pago del tuo bianco sorriso.

Stanley H. Barkan
(Brooklyn)

GELONE, TIRANNO DI SIRACUSA

Fu intorno al 493 a.C che i Siracusani conobbero un grande condottiero che sapeva essere, in guerra, valoroso combattente ed abilissimo comandante e, in pace, prodigare la sua non comune saggezza, la sua sagacia e la sua umanità a favore delle popolazioni sottomesse ad Ippocrate, tiranno di Gela, del quale egli era geniale stratega nonchè prezioso consigliere. Quest'uomo, Gelone, doveva lasciare un'impronta profonda nella luminosa storia di Siracusa antica.

Combattevano valorosamente i Siracusani contro il tiranno di Gela, che aveva proditoriamente attaccato la colonia siracusana di Camarina, quando, con abile ed imprevedibile manovra, la cavalleria di Ippocrate li attaccava alle spalle e li metteva in disordinata rotta. Il comandante di quella cavalleria era, appunto, Gelone, nato a Gela e figlio di Dinomene, di stirpe rodiese. Egli era tanto stimato da Ippocrate per la sua magnanimità e per la sua saggezza, oltre che per il suo valore militare, che quando il tiranno cadde colpito a morte combattendo contro i Siculi, gli raccomandò nello spirare, con fiduciosa certezza, i propri figli ancora fanciulli. Alla notizia della morte del tiranno il popolo di Gela si sollevò contro la monarchia a causa delle sofferenze inflitte con le continue guerre dell'ambizioso Ippocrate. Gelone seppe placare l'ira popolare e si proclamò egli stesso nuovo monarca.

Volle allora dedicarsi alle opere di pace incrementando i commerci e l'agricoltura in tutto il territorio soggetto a Gela e in breve tempo l'opulenza e il benessere furono tali che la Repubblica romana chiese a Gela la vendita di venticinquemila medimni di grano, versando Roma in un lungo periodo di grave carestia. Gela vendette i venticinquemila medimni di grano a Roma e altrettanti ne donò Gelone con tale generosità da commuovere i legati romani.

Intanto a Siracusa accadeva che i Gamori, proprietari terrieri che avevano usato ogni sopraffazione durante il loro governo, erano stati costretti a riparare a Casmena; desiderosi com'erano, nonostante tutto, di ritornare in patria, implorarono Gelone perchè con la potenza delle sue armi realizzasse il loro desiderio. Il signore di Gela, che in cuor suo non disdegnava di poter assidersi sul trono della floridissima Siracusa, non respinse l'invito. Radunato il suo esercito, affiancato dai Gamori, marciò alla volta della Città e la cinse di assedio. Ma essendosi il governo dei Cilliri, avversari e già schiavi dei Gamori, rivelato peggiore di quello gamoro, la maggior parte della popolazione siracusana, sapendo della magnanimità e della saggezza del principe assediante, non ebbe scrupolo alcuno nell'offrirgli il dominio della Città. Gelone entrò trionfalmente accolto in Siracusa e acclamato sovrano dal popolo in festa.

Finiva così dopo due secoli e mezzo la repubblica siracusana.

Sulle rive orientali dell'Jonio, intanto, battevano ore gravi per la Grecia sulla quale minacciosa incombeva, da oriente, l'ombra di Serse. Atene e Sparta, mobilitate tutte le risorse militari elleniche, inviarono ambasciatori al più potente monarca della Sicilia. Gelone, pensoso e preoccupato del destino della Grecia e conseguentemente della Sicilia, temeva l'eventuale vittoria del re persiano, per cui accettò di buon grado di dare l'aiuto richiesto dai Greci offrendo duecento navi, ventimila fanti, quattromila arcieri e altrettanti frombolieri, nonchè viveri per l'intera armata e per tutta la durata della guerra, ponendo una sola condizione: che il comando delle forze alleate o dell'esercito o quello della flotta fosse a lui affidato. I legati greci, punti nel loro orgoglio, rifiutarono la condizione asserendo di essere venuti perchè la Grecia aveva bisogno di soldati e non di comandanti. Gelone congedò allora gli ambasciatori dicendosi capace di salvare da solo, con le proprie forze, la Sicilia dall'eventuale minaccia persiana.

Ma altri avvenimenti, questa volta in Sicilia, dovevano attrarre l'attenzione del monarca siracusano e determinarne l'intervento armato.

Il tiranno agrigentino Terone, suocero di Gelone, aveva mosso guerra ad Imera sconfiggendo il re Terillo che riparò a Zancle presso il genero Anassila, signore di questa Città. Anassila incitò Terillo a cercare l'alleanza di Cartagine per avere ragione di Terone. I Cartaginesi, legati da un accordo con la Persia di Serse perchè attaccassero da occidente la nazione greca, colsero l'occasione e portarono, contro le città greche di Sicilia, la guerra. Quattrocento navi recarono trecentomila armati e grandi quantità di armi; viveri, animali, cavalli e carri vennero trasportati da Cartagine da circa tremila altre navi. La poderosa armata comandata dal generale Amilcare, figlio di Magone, diresse sulla città punica di Panormo e da qui marciò, scortata lungo la costa dalla poderosa flotta, su Imera già caduta sotto l'impero di Terone. Questi, atterrito dalla possente armata che pose l'assedio ad Imera, invocò l'aiuto di Gelone. Il condottiero siracusano, per neutralizzare il pericolo della Città africana incombente sulla Sicilia, alla testa di cinquantamila uomini e di cinquemila cavalieri giunse a marce forzate alle spalle degli accampamenti nemici. Con un audace colpo di mano riuscì ad incendiare gran parte delle navi cartaginesi e nel contempo attaccò il nemico seminando terrore e morte.

Siracusa: Colonne del tempio di Atena nella navata sinistra del Duomo

La vittoria fu sfolgorante e la gloria per il re siracusano imperitura. Il pericolo punico per la Sicilia era scongiurato. Sgominato il nemico in occidente, Gelone, dimentico delle controversie passate, si preparò ad accorrere nella penisola ellenica per dar man forte ai Greci contro Serse. Ma, improvvisa, giunse la notizia della definitiva disfatta del re persiano a Salamina ad opera di Temistocle (480 a.C.).

Tranquillizzatosi così sul destino dell'Isola mediterranea e della Grecia, regnando ora la pace,, il grande Principe siracusano decise di rinunciare al trono e di ritirarsi a vivere a semplice cittadino.

Ma la grande assemblea di popolo e i dignitari dello stato cui il Tiranno notificò la sua decisione, pur apprezzando il generoso gesto, respinsero la decisione regale e con fervore riacclamarono ancora una volta Gelone loro sovrano, confermandogli ogni potere regio.

Grandi e innumerevoli furono le opere pubbliche cui il Principe si dedicò con rinnovato fervore donando un'era di pace, di benessere e di splendore ai suoi popoli. Ma nel 478 a. C. una grave forma di idrope colpì il grande sovrano che, dopo aver designato con consenso del popolo suo successore il fratello Jerone, spirò dopo appena sette anni di splendido regno. Solennissimi e commossi furono i funerali tributatigli da tutto il popolo siracusano, grato ad un così grande e generoso sovrano.

Aldo Incatasciato

(Da "Condottieri e personaggi di Siracusa antica" - A. Incatasciato - Noccioli Editore - Firenze)

(m.g.) Stagione di auree ricorrenze in casa ACUSIF: le nozze d'oro di Vito e Lilli Poma (il notaio Poma è decano e probiviro della nostra Associazione) e il 78° libro del Prof. Santi Correnti (appassionato e dotto "sicilianista", socio onorario dell'ACUSIF), "Breve storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni".
Del primo evento, celebrato in quel di Valderice, pubblichiamo l'epigramma indirizzato ai festeggiati, nella simpatica atmosfera propiziata da una succulenta cena consumata nel suggestivo Baglio Santacroce.
Della pubblicazione del Prof. Correnti, che assume particolare rilievo per la diffusione su scala nazionale della nostra storia, affidata alla popolare collana dei tascabili Newton, riproduciamo la copertina e la presentazione che ne è stata fatta.

IL CINQUANTENALE DELLA RESISTENZA

- Stasira semu ri zita.
- E rimmi, rimmi, cu si marita?
- Idda, Lilli, 'a professoressa,
è la sposa promessa;
Vitu, 'u nutaru, è lu zitu.
Chi bedda coppia!
a passeggiu vannu jritu cu jritu,
tantu 'nnamurati: parinu siamesi,
siamesi di spiritu, di corpu trapanesi!
- Si maritanu? Arrè di nuovo?
e chi eranu divorziati?!
- Divorziati! 'un riri bacarati (pardon!)
Ci voli tantu a capiri?!
Fannu li nozzi r'oru!
e, sennu chi sunnu benestanti,
li fannu d'oru e ci mettinu i brillanti:
cinquanta brillanti luccicanti.

Parlannu d'iddu
(e lassannu stari la sposina,
chi la donna non la si tocca
mancu cu 'na viola ciocca),
iddu a briggi detta liggi;
cu cci joca a raspa,
s'annerva, sura e annaspa;
si scrissi al Lyons, il club dei leoni,
apposta pi sbranarini a pokerone:
è un campione!
E iddu, nutaru, precisu, calculau chi cinquant'anni fannu secentu misi, 18.262 jorna, 73.048 ore, 438.288 minuti e quasi vintisetti miliuna di secondi: si cci pensi ti 'onfondi.

E qui ci sta bene il toscano idioma,
datesi che parliamo dei signori Poma.
Li quali, vistosi chi a Trapani
c'è pisci e tantu pani
ma manca l'acqua, porca buttana, (arrè pardon!),
migrarono a Firenze, in Toscana,
unni il liquido in casa l'hanno tutto l'anno,
anche se, vi lu vogghiu cuntari,
li panni li vannu a sciacquari
nta 'nciumi fitusu chiamatu Annu!

Ma, chi lo sa il francese,
dice un vecchio detto trapanese,
l'assassino dalla lontana Lipari
torna sempre, si fa per diri,
sul luogo del delitto,
e iddi, tuttu e bonu biniritto,
gaudium magnum nuntiarunt nobis,
a Trapani vollero celebrare il rito
per festeggiare un traguardo così ambito.
...Menu meli:
la combinazioni
chi 'nTrapani passamu la stacioni
e ni pottimu viriri la benedizioni,
e partecipare a 'stu riccu cenoni.
Stancu, ahimè lasso,
lassu 'sta tiritera:
ma vi pregu, facitici bona cera!

Oggi, ventinove di lu misi di luglio di l'annu unu novi novi quattru, nta la chiesa principali di Paparedda, davanti a niautri parenti e amici, tutti testimoni idonei e allitrati, rinnovarono giuramento d'eterno amore
LILLI E VITO POMA
nati a Trapani ma, ahimè, residenti a Firenze, della cui identità personale e dei cui sentimenti noi siamo certi.
Lilli e Vito, frutti di Sicilia: POMARAMURI.

<<L'Italia senza la Sicilia non lascia immagine nello spirito>>: così scriveva Goethe, nel 1787, dopo aver visitato a lungo la regione.

Troppo spesso identificata con la mafia, il degrado, la violenza, la Sicilia vanta una storia nobile e antichissima. Centro del mondo mediterraneo, crocevia di genti e popoli diversi, culla di tre straordinarie culture, quella greca, quella araba e quella normanno-sveva, questa grande e tormentata isola ha dato eccezionali contributi al progresso civile ed è stata patria di poeti, storici, scienziati, filosofi e artisti.

L'autore, tra i massimi esperti della storia della Sicilia, sintetizza qui le sue ricerche specialistiche, evidenziando i meriti storici della sua terra e sottolineando come il popolo siciliano abbia dato, nel corso dei secoli, luminosi esempi di amore per la libertà, di rispetto per la democrazia e di autentico culto per l'umanità.

viaggiare in Sicilia

(segue da pag. 3)

miglie del mondo,necessario come è necessaria la pubertà per crescere uomini. Chè,se non mancano macchie di sangue sul suolo radioso dell'Isola (.....),persino questa sagra di infamie non è esente da una sua fosca grandezza. Tale essendo,anche nel male,il destino duplice della nostra Isola magnanima e misera,da quando emerse dal mare e vi s'ancorò,zattera e arca quaternaria,per inzupparsi di tempo e di storia. Terra che,malgrado tutto,non v'è nessuno che non abbia eletto una volta per seconda madre e patria dell'anima,sperimentando,anche al di là del diritto di nascita,il difficile lusso di esser siciliani."

E ancora potremmo viaggiare con Santi Correnti,che con la sua ultima fatica,vero concentrato della "Storia di Sicilia",sembra voglia invitare anche i lettori più pigri a prendere conoscenza della corrusca grandezza della storia della nostra terra.

****

Noi ci siamo accontentati di accompagnare,in giugno,un gruppo di amici a scoprire la bellezza della Sicilia Orientale,con puntata finale ad Agrigento. Ma ancor più che le molte bellezze "minori" ,Acireale Palazzolo Acreide Caltagirone, e le "maggiori",Siracusa l'Etna Taormina Piazza Armerina Agrigento,ancor più che il magico incontro con il Prometeo nel Teatro di Siracusa, li abbiamo affascinati con il contatto con gli amici di Sicilia,veri sacerdoti della religione dell'ospitalità che gli avi greci ci trasmisero, e che noi abbiamo coltivato e mantenuto.

Per la prossima Pasqua speriamo poter andare a visitare la Sicilia Centro-Occidentale : quella dei castelli medioevali,delle chiese normanne,dei templi greci,delle processioni pasquali.

In una recente nota,il Vescovo di Cefalù lamenta che i media parlino poco della Sicilia (5% delle notizie) e ,spesso,male. Noi tentiamo di combattere la nostra battaglia,facendo testimoni vivi gli occhi degli amici che ci seguiranno.

E' nostra religione perseguire questo scopo,anche in dissenso con i nostri corregionali che,veri Esaù, hanno venduto la loro primogenitura per il classico piatto di lenticchie.

Ennio Motta

MICHELE AMARI A FIRENZE

L'uscita a Firenze, 150 anni or sono, del primo volume della "Storia dei Musulmani di Sicilia" di Michele Amari, fu uno degli eventi più significativi della storiografia dell'Ottocento.

La capitale toscana riservò ammirazione e considerazione per il patriota e storico siciliano, destinandogli una cattedra nella nascente Università.

Per ricordarlo, il 28 giugno scorso - a Villa degli Ulivi - l'ACUSIF ha promosso una manifestazione, coronata da ampio successo, sul tema: "MICHELE AMARI - Palermo 1806 - Firenze 1889 - Islam, Vespri e Risorgimento nella storia di Sicilia".

Molto apprezzati gli interventi di **MAHMOUD SALEM ELSHEIKH** del Consiglio Nazionale delle Ricerche (*I "Musulmani" di Michele Amari e la nascita della storiografia mediterranea*) e di **ZEFFIRO CIUFFOLETTI** dell'Università di Firenze (*Amari tra Palermo e Firenze, dal Vespro a Cavour*)

IL NOSTRO COLLABORATORE, CARMELO DIONISIO, SI SCUSA CON I NOSTRI LETTORI PER DOVER ANCORA RIMANDARE, COSTRETTO DA MOTIVI PERSONALI, LA PUBBLICAZIONE DELLA SECONDA PARTE DI: "STORIE PAESANE: VI RACCONTIAMO PIPPO".

Di Guglielmo Carnemolla, Vice Presidente dell'ACUSIF e dell'Associazione Liberi Scrittori di Toscana, leggiamo la 26° pubblicazione: **La luce dell'amore - Padre e figlia**, una raccolta di poesie nella quale il dolore ed il travaglio della vita cercano rifugio e sublimazione nella fede.

Dalla raccolta (Antares Vincenzo Ursini Editore) pubblichiamo:

E RIMANGO UOMO

Le presunzioni della scienza, i miti,
il rifiuto dei fini
risvegliano la sete del divino.
Millenni di frescura
dissetano l'inquieto del mistero,
confortano a zampilli
lo spirito in delirio.

Non mi sento frammento d'un embrione,
provetta d'una prova senza soffio
o vita senza storia.
L'origine, il peccato
che poi il Giordano
inonda di purezza
e immerge alla sorgiva.

Il prologo dei giorni mi rapisce
e mi trasporta nel mio mondo dove
la voce si diffonde
in sibili interiori.
L'anima si ritrova,
vive la vita prima della vita,
rinnova le promesse ....e rimango uomo.

VITA ACUSIF

- Riprende il corso di pittura
- Corso d'inglese pratico - turistico tenuto da Mary Katherine NOLAN. Informazioni: Segreteria Acusif
- 20 ottobre: Conferenza di M.Meozzi sul tema "Macchiaioli a confronto"
- 8 novembre: Cena alla Pizzeria "Due Pini"
- 10 novembre - Palazzo Panciatichi Via Cavour - Incontro su Sicilia e Toscana: prospettive per un interscambio turistico", con la partecipazione dell'Assessore al Turismo della Regione Siciliana
- 26 e 27 novembre: Gita a Roma con visite alla mostra di Nefertari a Palazzo Ruspoli, al Quirinale e a San Pietro

SOCI SIMPATIA

LUMIE DI SICILIA

Continuano le adesioni alla nostra iniziativa. A tutti, vecchi e nuovi soci, la nostra grata....simpatia.

5° ELENCO SOCI SIMPATIA:

- sostenitori: Sig.ra Giannina MOSCATO (Roma)
- benemeriti: Sig.ra Franca MANDANICI (Siracusa) - Ing. Aldo TABONE (Brescia) - Prof. Carla TABONE (Brescia)
- ordinari: Arch. Rodolfo Basilotta - ENDAS Catania - Dott. Edoardo SOMMA

RINNOVO ADESIONI PER IL 1994:

- sostenitori: Rag. Nicolo' GALLO (Agrigento)

ATTIVITÀ PROFESSIONALE DEI SOCI
Architetti e ingegneri:
Lantieri Paolo - arch. - Via Porte Nuove, 51FI Tel. 332982

Avvocati:
Borsellino dott. Liborio - Via Puccinotti, 29 FI Tel. 482280
Cardillo Giuseppe - Via Santa Reparata, 40 FI Tel. 474735
Clarkson Luigi - Via Bruni, 13/D FI Tel. 496801
Gambino Edoardo - Via Vamba Bertelli, 11/4 FI Tel. 613069
Sutera Sardo Antonino - Via dei Mille, 87 FI Tel. 576670

Commercialisti:
Allegra Giovanni - Via Vecchietti 13 FI Tel. 210591
Macaluso Carmelo - Corso Tintori, 8 FI Tel. 241270
Poma Antonino - Via dei Conti, 1/A Tel. 2396726

Consulenti finanziari:
Bianchi rag. Emilio - Via Carrand, 19 FI Tel. 577862
Gordigiani dott. Piero - Borgo SS. Apostoli, 14 - FI - Tel. 264050

Geometri:
Basilotta Rodolfo - Via Landucci, 67 FI - Tel. 667195

Medici:
Bellone Attilio - Via Puccinotti, 45 FI - Tel. 476257
Bonanno Michele - Via Pilati, 9 FI - Tel. 668863
Busà Epifanio (anest.) - Via Don Perosi, 2 FI - Tel. 431858
Motta Ennio - Via Cavour, 31 FI - Tel. 211931
Mursia Giosué (ginec.) - Via Zanella, 11 FI - Tel. 224176
Palmieri Agostino (medic. legale) - Via C. Monteverdi, 4/a FI - Tel. 350391
Runfola Mariano (dent.) - Piazza Gavinana, 3 FI - Tel. 686427

ISCRIZIONE ALL'A. CU. SI. F.

L'Associazione si propone di:

a) ravvivare ed arricchire, nel suo ambito, la conoscenza delle tradizioni e della cultura siciliane, nelle loro variegate espressioni e localizzazioni;

b) promuovere la diffusione con adeguate iniziative esterne, cui affidare un'immagine significativa dell'essenza della «sicilianità», che serva anche a favorire fecondi collegamenti culturali e sociali con l'ambiente locale;

c) costituire piattaforma d'incontro per quanti, siciliani che vivono in Firenze e in Toscana, vogliono stabilire o rinsaldare rapporti di affinità alimentati dalle comuni radici.

(art. 2 dello Statuto)

Le domande d'iscrizione, complete di generalità (nome e cognome, data e luogo di nascita, titolo di studio, attività svolta, indirizzo e numero telefonico, disponibilità per specifiche attività dell'Associazione) e indicazione di due soci presentatori, debbono essere inviate a:

A.CU.SI.F. - Associazione Culturale Sicilia-Firenze,
Casella Postale 2127 - 50100 Firenze Ferrovia
Quota sociale annua: £ 85.000

segreteria acusif: via Cavour, 31 telefono: 211931

(da lunedì a venerdì: ore 17,30 - 19
Luglio - Agosto: CHIUSURA)

. . . CON LA TESSERA A.CU.SI.F.

ARREDO LINE s.r.l. - Oggettistica da design - Via Buonvicini, 14 Firenze - tel.570390
CALZOLERIA «LA FIORENTINA» di A. Benigni - calzature e borse - Borgo Ognissanti, 96/r - Firenze - Tel. 283789
FERRO VINCENZO E FIGLIO - Abbigliamento uomo - Via Verdi 53/r - Firenze Tel. 2480498
FLORENCE 81 S.R.L. - Abbigliamento fine uomo donna - Via A. Cocchi 51 - Firenze - Tel. 571596
GINA LEBOLE CONFEZIONI- Articoli abbigliamento - Via Baccio da Montelupo, 158 - Firenze Tel. 7877876
LIBRERIA LE MONNIER s.p.a. - Via S. Gallo 49/r FI - Tel. 483215/496095
LINEA PUNTORO di Ricci e Baroni - Ingrosso e laboratorio gioielleria e oreficeria - Via S. Spirito 11 - Palazzo Frescobaldi - Firenze Tel. 289327
MATTOLINI CORRADO - Ottica, fotografia, topografia, contattologia - Piazza Dalmazia, 43/r - Firenze Tel. 4221555
MOBILI BONANNO - Via Montalbano, 163 - Quarrata PT Tel.0573/739309
GIOCHERIA TOSCANA GIOCHI s.r.l. - negozi di giocattoli: Via Circondaria, 70 (Tel. 357605) e Via Furini, 11 angolo Viale Talenti (Tel. 715401)

* * *

BANCO DI SICILIA - Filiale di Firenze - condizioni agevolate su tutte le operazioni
GEAS ASSICURAZIONI - Via O. da Pordenone, 12 - Firenze Tel. 352582/361141

* * *

TEATRO DELLA COMPAGNIA - Via Cavour 50/r - Firenze
TEATRO LE LAUDI - Via Leonardo da Vinci 2/r - Firenze - tel. 572831
TEATRO NICCOLINI - Via Ricasoli, 3 - Firenze
TEATRO VARIETY - Via del Madonnone, 47 - Firenze
TEATRO VERDI - Via Ghibellina, 99 - Firenze

* * *

MASSIOFISIOTERAPIA - Fiamma Capecchi e Gabriella Poma - Viale M. Fanti, 69 - Firenze - Tel. 608479

* * *

RISTORANTE CIAO BELLA - Piazza del Tiratoio, 1/r Firenze - Tel. 218477
PIZZERIA RISTORANTE "DUE PINI" Via R. Giuliani, 211 FI - Tel. 453189

NOTE
- Arredo Line si è recentemente trasferita nella nuova sede di Via Buonvicini, 14 - tel. 570390
- I nuovi gestori del Ristorante "Due Pini" (bene arrivati!) assicurano buoni piatti e continuità di trattamento riservato ai soci Acusif

FABBRICA ARGENTERIE ETRURIA & C. S.n.c.
Via del Romito, 37 - Firenze - tel. 055/473858.

APPELLO
I soci ACUSIF volontari dell'A. V. I. S. rinnovano l'invito agli associati (d'età fino a 65 anni) a donare il sangue al Centro Raccolta A. V. I. S. presso l'I.O.T. "P. Palagi", Viale Michelangelo. Aperto: giovedì, venerdì e sabato dalle 8 alle 11 (ampio parcheggio)

UNA TRADIZIONE SECOLARE ANCORA OGGI PIENAMENTE VISSUTA

CALTAGIRONE CITTA' DEL PRESEPE

INIZIATIVE CULTURALI E FOLCLORISTICHE NEL SEGNO DELLA CERAMICA E DELLA FEDE POPOLARE NEL CENTRO BAROCCO CHE GIÀ NEL SUO PANORAMA SUGGERISCE L'IDEA DEL PRESEPE - UNA COLLEZIONE DI PRESEPI DI CALTAGIRONE IN MOSTRA AD INNSBRUCK

Caltagirone, città dall'aristocratico profilo barocco, famosa per le sue maioliche, a Natale sembra diventare una grande scenografia in cui il tema della Natività scandisce il ritmo della vita produttiva, culturale e religiosa della città.

Le cento botteghe artigiane tornano a produrre pastori di popolare e raffinata fattura, trasferendo nell'arte plastica la sapienza manuale che si sono tramandate nei secoli nella produzione di maioliche.

Presepi - ma anche singoli pastori perchè non ci si privi del piacere "di fare il presepe" - che è possibile scoprire nei musei della città, nelle vetrine degli eleganti negozi o negli spazi appositamente allestiti per ospitare monumentali rappresentazioni della nascita di Gesù, ma anche della civiltà contadina siciliana, ormai scomparsa.

Così la Mostra del Presepe allestita nella Galleria L. Sturzo propone, in una scenografia che ricostruisce una piazza medievale la più recente produzione presepistica degli artigiani ed artisti calatini.

Il Presepe Monumentale, realizzato nella cripta del Convento dei PP Capuccini, che ospita anche un interessante Museo di arte sacra, racconta la vita di Gesù attraverso scene realizzate con le caratteristiche figure in terracotta ciascun prodotta da un diverso artista.

Particolare di un presepe della bottega BONGIOVANNI VACCARO CALTAGIRONE XIX sec. Collezione privata

I Presepi Animati, costruiti con figure in terracotta che grazie ad appositi congegni mimano le fatiche quotidiane di contadini, operai artigiani e pastori in uno spaccato che ricostruisce la Sicilia ottocentesca.

Inizia, inoltre, il suo tour europeo, dopo le tappe italiane, la collezione di presepi artistici di autori calatini con la Mostra "Natum Videte - I Presepi di Caltagirone" che sarà ospitata dal Museo d'Arte Popolare Tirolese di Innsbruck, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura della città tirolese.

Ma a Natale, un lungo Natale che va dal 29 novembre al 5 febbraio, Caltagirone è anche dolci tipici tradizionali, mostre culturali e, come ogni giorno, Musei, palazzi barocchi, la monumentale e policroma Scala di S. Maria del Monte e cento fornaci che producono con sapienza e rigore artigiano splendide maioliche.

la perla ionica

CENTRO CONGRESSUALE
ALBERGHIERO RESIDENZIALE

Via Unni, 10 - 95024 CAPOMULINI - ACIREALE (CT) - Tel. (095) 877333 - Telex 970394 Perla I - Telefax (095) 877278

dalla Riviera

dei Limoni

profumo di

SICILIA